

Mensile - Anno CXXVIII - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2004

il **Bollettino** **L'anno**

CROCIFISSO

PILLOLE

**PADRI
E FIGLI**



di Pascual Chávez Villanueva

I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO TERESA E FERNANDO

Vi presento in questo mese di marzo Teresa Bracco, già dichiarata beata, e Fernando Calò, exallievo salesiano.



Teresa era una ragazza estremamente riservata, modesta, delicata nel rapporto con le persone, sempre pronta a offrire il suo aiuto. E bella: due grandi occhi scuri e vellutati risaltavano su un viso sereno e pensoso incorniciato da grosse trecce brune. Bella, dicevo, ma priva d'ogni vanità. Sapeva attirarsi l'ammirazione rispettosa dei compaesani: "Una ragazza così io non l'avevo mai vista prima e non l'ho mai più vista dopo", affermò uno di loro. "C'era in lei qualcosa di diverso dalle altre ragazze", ricorda un'amica. "Era la migliore di tutte noi", confida la sorella Anna.

Era nata il 24 febbraio 1924, penultima di sette figli, a Santa Giulia di Dego (Savona). Mamma e papà furono per lei un esempio di fede e forza cristiana: nel 1927, seppellirono nel giro di soli tre giorni due figli di nove e quindici anni. Una fede, la loro, sottoposta al crogiolo della prova. Teresa poté frequentare solo fino alla quarta elementare, poi con il suo lavoro di pastorella, cercò di contribuire al sostentamento della famiglia. Aveva sempre con sé la corona del rosario e al pascolo non cessava di pregare. *Ginin* – come veniva chiamata – sacrificava volentieri preziose ore di sonno pur di potersi comunicare. La chiesa, infatti, non era tanto vicina a casa, la messa vi si celebrava sempre all'alba e lei per nulla al mondo avrebbe rinunciato a parteciparvi. L'Eucaristia, la devozione alla Madonna e la spiritualità

dei doveri, ecco il segreto della sua santità.

In casa Bracco arrivava regolarmente il *Bollettino Salesiano*. Dal numero dell'agosto 1933 Teresa ritagliò la terza pagina dov'era riportata la figura di Domenico Savio, figlio di contadini come lei, appena dichiarato venerabile, che era arrivato all'impegnativo proposito: "La morte ma non peccati". La piccola – aveva solo nove anni – ne fu affascinata e pose la pagina sulla testata del letto. Da allora il motto di Domenico fu anche il suo. Dichiarò guerra al peccato: "Piuttosto, mi faccio ammazzare", scrisse. E mantenne il proposito. Sequestrata nel 1944 da un militare tedesco, tentò prima di eluderne le brutali intenzioni poi, vista l'inutilità dei suoi sforzi, preferì rinunciare alla vita piuttosto che perdere la virtù così gelosamente custodita. La trovarono col corpo martoriato il 30 di agosto. Il suo sacrificio non fu che l'ultimo atto di una vita interamente vissuta per il Vangelo. Giovanni Paolo II l'ha beatificata il 24 maggio 1998, memoria di Maria Ausiliatrice, a Torino, nel corso del suo pellegrinaggio alla Sindone. In quell'occasione il Papa ebbe a dire: "Addito ai giovani questa ragazza [...] perché imparino da lei la limpida fede testimoniata nell'impegno quotidiana



no, la coerenza morale senza compromessi, il coraggio di sacrificare, se necessario, anche la vita, per non tradire i valori che alla vita danno senso".

Fernando nasce in piena seconda guerra mondiale, nel 1941. Non conobbe mai il padre, il calore di una casa, l'affetto di una famiglia. La mamma, una ragazza-madre, faceva la domestica e passava con lui poco tempo. Fernando fu ospite di vari orfanotrofi. A otto anni entrò nell'istituto salesiano di Estoril in Portogallo. Ogni sera tornava nella sua poverissima abitazione dove lo attendeva la mamma. Con lei pregava prima di addormentarsi. La più grande impresa di questo periodo fu quella di portare la mamma a messa la domenica. Da anni, infatti, lei non varcava più la soglia di una chiesa. Terminate le elementari, passò alla scuola professionale, sempre dei salesiani. Il carattere di Fernando non era certo quello di un santarello, aveva un temperamento vivace e ribelle, la rabbia gli veniva fuori al



minimo rimprovero ed egli a stento riusciva a trattenersi; per di più bazzicava compagni non troppo edificanti. Fortunatamente il suo confessore fiutò il pericolo e, senza tanti giri di parole, lo mise in guardia. Fu così che Fernando iniziò la sua conversione. Ma non fu una passeggiata: aveva fama di "ragazzo discolo" e gli occhi dei superiori sempre puntati addosso. Se succedevano disordini era sempre tra i primi indiziati. Ma resistette, ricacciando in corpo la ribellione che voleva uscire. Il direttore lo capì e gli diede fiducia, tanto da fargli una proposta singolare: essere apostolo tra i compagni più recalcitranti e difficili. Fernando accettò la sfida, formando un gruppetto di quattro amici un po' scavezzaccolli. «Non sono i migliori, ma sono capaci di cacciarsi nei guai se occorre; gli altri che pensa lei sono troppo buoni per questo tipo di ragazzi». Disse al direttore.

Aveva due grandi passioni: il calcio e la tromba. Sul finire del 1954 iniziò a scrivere un diario, testimone del suo impegno nel volersi migliorare, insieme ai compagni che notavano il suo lento ma inarrestabile cambiamento. Due anni dopo, durante gli esercizi spirituali, stilò il programma della sua vita: *Voglio soggiogare la mia curiosità e mortificare la mia vista. Voglio essere apostolo della Vergine Immacolata. Voglio essere sacerdote.* Il 20 aprile di quello stesso anno, il 1956, durante un'accesa partita di calcio in cortile, urtò casualmente con violenza la testa contro una colonna del porticato. Passò qualche giorno in infermeria, poi ridiscese tra i compagni, ma durante una ricreazione batté nuovamente il capo. Fortissimi dolori ne consigliarono il ricovero in ospedale. Un compagno preoccupato per la sua salute gli domandò: «Fernando, e se morissi?». «Sono pronto!... Si gioca a calcio in Paradiso, no?!». Il 26 luglio Fernando iniziò la sua partita in Paradiso. □

Il giglio da sempre è il fiore della purezza... Una virtù che esige una volontà forte e decisa. Teresa la salvò col sangue. Fernando la riconquistò con grande coraggio.

Il rapporto genitori figli viaggia diversamente a seconda che si tratti del papà o della mamma. È un fatto, che non tutto è rose e fiori, e che la colpa...

Foto: Martin Tadeo



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Wojtyła il maestro (2)

di Savina Jemina

GIOVANI

14 Il difficile ritorno del padre

di Vito Orlando

MISSIONI

18 La revolución di padre Tone

di Giovanni Eriman

VIAGGI

20 Lietuvos Respublika

di Giancarlo Manieri

INSERTO CULTURA

23 Il Museo di Alassio

di Natale Maffioli

FMA

28 Informazione per tutti

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia e nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Doctor J. - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Movimento Salesiano - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Polemiche - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Dibattiti - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42
00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:

<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: biesse@sdb.org
Direttore: gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

ALLE PRESE CON DIO

Ricorre in questo anno il 50° anniversario della canonizzazione di san Domenico Savio, alunno dell'Oratorio, e il 100° anniversario della morte di Laura Vicuña. Vale la pena un cenno al tema di Dio come parte della questione educativa...

Inafferrabile come la gioia e il dolore ma allo stesso modo penetrante e invasivo di tutto il nostro essere, Dio – con la sua presenza o assenza – rimane la questione dirimente del mondo e dell'uomo.

Cambia tutto se a fondamento del nostro percorso di vita pensiamo, per le più svariate ragioni, di mettere Dio o di escluderlo. La stessa barbarie di cui nella storia ha dato prova l'uomo lascia aperto, non chiuso un interrogativo su Dio. Anzi, sono proprio le sofferenze, le ingiustizie, le atrocità degli umani, le innocenze ferite e rubate che rendono difficile intravedere il volto di Dio e ci fanno desiderare la nostra e la sua morte.

☐ Fino al paradosso che mentre la teologia ci propone un Dio che viene e libera, noi umani ce lo siamo rappresentato nei secoli come uno spauracchio per adagiarsi nei nostri limiti o su cui scaricare le nostre colpe e tentiamo in ogni modo di liberarci di Lui. Ma Egli rimane tanto paradossale per il nostro ragionare condizionato dallo spazio e dal tempo, che di volta in volta lo pensiamo esistente, non esistente, inquisitore, castigamatti, occhiuto ficcanaso, sadico, proiezione psicologica, ingombro, tiranno doc, formula magica. E nessun filosofo o teologo è riuscito a pronunciare su di Lui le parole definitive. Noi ora lo possiamo vedere "come in uno specchio" o di spalle – come accadde a Mosé – col rischio di scambiare per Lui cose della nostra mente, del cuore, della terra. Chiamando col suo nome degli idoli.

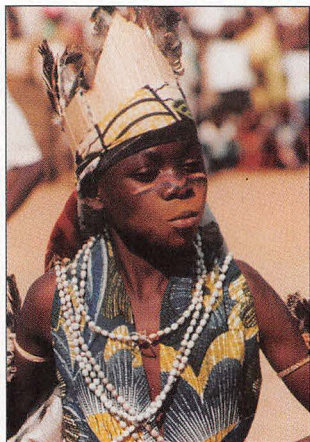
☐ Di questo rischio è stato emblematico il secolo XX quando – è stato scritto a torto o a ragione – si è dispiegata la più grande stagione dell'ateismo dalla notte dei tempi. Tra presunti credenti e presunti atei si è fatto ricorso nel suo nome a mezzi di distruzione di massa per eliminare i rispettivi avversari. E Dio, forse, non stava in nessuno dei due accampamenti in competizione. Dio e l'uomo ne sono usciti malconci. Tra loro esiste, infatti, un destino strettissimo. Nella tradizione cristiana si è sempre affermato che "gloria di Dio è l'uomo

vivente", anche se poi si è preferito adoperarsi per rendere l'uomo sofferente e subalterno. È una grande responsabilità storica anche di persone credenti per la quale ha chiesto perdono il Papa nel Giubileo di apertura del terzo millennio.

☐ Un gesto che ha significato l'avvio di un ripensamento necessario anche sul piano educativo, da fondarsi sulla libera accettazione della proposta di fede. E sulla convinzione che la fede non discende tanto dall'attivismo e dalla moltiplicazione di istituzioni cristiane, quanto piuttosto è un dono di Dio al quale ci si apre specialmente con la coerente testimonianza cristiana. Sembra tornato il tempo di passare dai maestri ai testimoni, a coloro cioè che fanno esperienza di Lui. E come l'educazione pone ripensamenti costanti agli adulti "alle prese con i ragazzi" con tutta la loro complessità, così fare educazione ci pone anche "alle prese con Dio". Sia nel caso che si includa sia che si escluda dal discorso educativo. In entrambi i casi infatti, non sono molte le cose che si possono dire di Dio, ma si possono ascoltare le tante che egli ci ha detto nella Bibbia, nel creato, nel mistero del nostro cuore. Egli – hanno scritto sagge persone che lo hanno inseguito per tutta la vita – è più intimo a noi di quanto possiamo esserlo noi stessi, più di quanto non lo sia per una madre un bambino portato nel grembo.

☐ L'azzardo più grande che si trova scritto nella Bibbia è dire che "Dio è amore". È la prospettiva che rende unico questo libro. A partire di qui ce ne sarebbe per mille e una notte a discutere, sognare, immaginare, rivedere, cambiare questo nostro mondo. Dirlo così Dio, pensarlo, crederlo, viverlo come "amore" darebbe il via a un mondo altro da quello che ci affanniamo tutti i giorni a costruire o rovinare. E sarebbe un'ipotesi che vince anche la morte, il grande incomodo della vita. Ma anche all'amore riserviamo il destino di Dio: ci inquieta, lo sciupiamo, lo temiamo, lo perdiamo. Solo trovandolo e accogliendolo ci trasformiamo. ☐





CONGO E OCCIDENTE.

Caro direttore, sono Enzo, da Bologna. Permetti qualche interrogativo (non più di quattro), dopo la lettura dell'intervista a monsignor Tafunga, apparsa sul BS di settembre 2003, a pag. 47.

1. Se gli sfruttatori delle ricchezze del Congo fossero congolesi anziché occidentali, la situazione sarebbe diversa?

A questa tua domanda mi permetto di rispondere con un'altra domanda, e non credo di eludere il problema: se gli sfruttatori delle ricchezze d'Italia fossero i congolesi (sic) anziché gli italiani, pensi che la situazione (dell'Italia) sarebbe la stessa?

2. Quali mezzi hanno a disposizione i congolesi per gestire le loro ricchezze?

Accetta una provocazione: gli abitanti del Congo, anche se di pelle nera e nerissima, sono uomini, persone: sono in possesso di un cervello tal quale quello dei bianchi... non sono scimmie, come non più di duecento anni fa credevano certi grandi (!) politici del nostro continente. Come abbiamo imparato noi a gestire le nostre ricchezze (l'abbiamo imparato?), anch'essi possono imparare a gestire le loro.

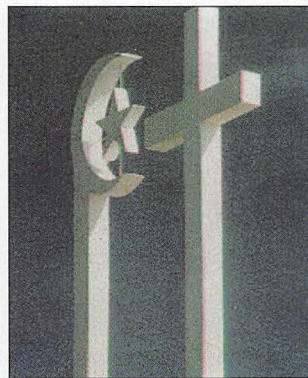
3. Rispetto alla disoccupazione, che differenza ci sarebbe se la proprietà delle industrie congolesi fosse in mano a congolesi?

La stessa che esiste tra la titolarità familiare e quella padronale di un'industria. Esempio: se possiedo un'azienda e la gestisco in toto con i membri della mia famiglia, la dedizione, la grinta, l'attenzione sul lavoro, ecc. sarebbero sempre al massimo, e assenti, come puoi ben immaginare, risulterebbero tutte, o quasi, le rivendicazioni salariali, gli scioperi, le assemblee di fabbrica, i sit in di protesta, i sabotaggi, ecc. Mentre se di una fabbrica sono solo uno dei tanti operai o impiegati...

4. Perché questa antipatia degli africani verso gli stranieri?

La questione dell'antipatia africana per tutto ciò che è occidentale abitanti compresi, ha una sua ragion d'essere. Il colonialismo (per non parlare dello schiavismo) ha fatto danni che si stanno rivelando irreparabili. Si pensava, forse, da parte delle nazioni colonialiste di aver conquistato in modo definitivo quelle terre, perciò i colonizzatori non si sono preoccupati di preparare una classe politica autoctona che un giorno potesse prendere il loro posto nella guida del popolo e nella gestione dei beni. È vero, sono stati costruiti ponti, strade, palazzi, infrastrutture... ma quasi unicamente in funzione delle necessità di colonizzatori e coloni. Non solo. Sono stati forzatamente creati nuovi Stati, mettendo assieme, con cinica impudenza, popoli tra loro diversissimi per cultura, razza, religione, struttura sociale, tradizioni (vedi Pigmei e Watussi, Utu e Tutsi che hanno dato recentemente vita a quello che è considerato uno dei più grandi genocidi della storia). E questo - secondo certi analisti - è stato fatto con lo scopo di creare difficoltà alla neo-nazione, in modo che sentisse l'esigenza di chiedere ancora soccorso alla nazione ex-occupante. Classico: cacciati dalla porta si cerca di rientrare dalla finestra. Così, una volta raggiunti

la indipendenza, spesso dopo lotte feroci, le ex colonie si sono ritrovate senza cultura politica, senza avvedutezza economica e senza struttura sociale... Prova a rifletterci: guerre, guerriglie, malavita, interferenze e ingerenze straniere, avvengono quasi esclusivamente negli stati più ricchi che, guarda caso, sono nella maggior parte dei casi delle ex-colonie. Vorrà pur dire qualcosa... o no?



VERSUS ISLAM.

(Riasumo la lunga lettera) Caro Direttore, no, con l'Islam non possiamo avere rapporti idilliaci: in Siria si servono dei pretesti più assurdi per accusare e arrestare i cristiani... Nel Sudan i musulmani massacrano da più di 20 anni i cattolici... A Timor Est hanno assassinato un quarto della popolazione cattolica... nelle isole Molucche i cattolici sono perseguitati... in Nigeria le cose non vanno meglio... "Ora toccherà a Roma", dice lo sceicco Omar Bakri dopo aver ricordato l'islamizzazione di Costantinopoli... Troppi extracomunitari islamici sono in Italia solo per islamizzare... E lei se la prende con l'America che fa guerra all'Iraq islamico! Sono indignato. Basta con il buonismo [...] Anche perché vedo la Chiesa addormentata...

Federico, Cremona

Caro Signore, ciò che scrive su persecuzioni e discriminazioni dei cattolici in alcune

nazioni islamiche non si può negare. Per quanto riguarda il "come" opporsi a queste violenze di matrice religiosa resto convinto che le battaglie di civiltà si vincano con la civiltà, le battaglie di cultura con la cultura, quelle di religione con la religione, quelle politiche con la politica... Come può constatare in nessuno dei casi ho parlato di armi. Perché le armi di oggi in realtà sono forze apocalittiche devastanti che non portano ad alcuna soluzione. Usarle non ha nulla di umano: i cosiddetti effetti collaterali che colpiscono per la quasi totalità persone innocenti sono per certi versi più crudeli degli stessi effetti diretti. Le guerre, insomma, si combattono e si vincono anche senza armi, anzi, me lo consenta, "soprattutto" senza armi. La storia presenta esempi eclatanti al riguardo. Qual è il segreto? Usare di più la giustizia e di meno l'arbitrio, di più la carità e di meno la superbia, di più l'umiltà e di meno l'avidità di potere e di denaro, di più la verità e di meno la menzogna, di più la coerenza e di meno la presunzione, ecc. Sì, l'ecc. ci vuole, perché l'elenco per contrapposti potrebbe continuare indefinitamente... fino al rivoluzionamento totale dei nostri metodi, della nostra vita, delle nostre idee. Un po' difficile eh? È il prezzo da pagare per un mondo migliore. Perché il "mondo migliore" lo fa "l'uomo migliore", non l'arma più distruttiva o quella più sofisticata. Diversamente nostro malgrado, dovremo accettare ancora il terrore, l'odio, il sangue, la suprema imbecillità delle bombe intelligenti, e lo scandalo delle verità diverse che ci propinano i potenti di turno, prendendoci allegramente per i fondelli. Ma... "verità non ha varietà", dice

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



il proverbio, e alcuni la verità non la cercano perché hanno paura di trovarla. Permetta anche che resti meravigliato della sua affermazione sulla Chiesa addormentata! Questo Papa, distrutto nel corpo, urla ancora tutto il suo orrore per le ingiustizie del mondo con una voce che fa tremare i polsi di molti e fa fremere i cuori di moltissimi: come si può parlare di Chiesa addormentata? Ma non è che sia lei ad aver bisogno di uno "svegliarino"? Lei taccia di buonismo la nostra linea, ma a me pare che il primo buonista della storia sia stato Gesù Cristo, piaccia o no: "A chi ti percuote su una guancia tu porgi anche l'altra!".

NOI E L'AFRICA. Non capisco perché gli africani non possano fare come noi che a poco a poco abbiamo raggiunto il benessere. In Africa ci sono nazioni ricche, con diamanti, petrolio, ecc. Mentre però la tanto vituperata America ha procurato benessere ai suoi cittadini, gli emiri e i governanti africani pensano solo a se stessi... hanno già comprato mezza Europa! I bianchi colonizzatori ebbero anche qualche merito: fecero strade, ospedali, scuole, aeroporti...

Maria, Piacenza

Cara Signora, Hanno raggiunto lentamente il benessere quelle nazioni che hanno potuto gestire in piena libertà le proprie risorse e tali nazioni sono poche, anzi pochissime in Africa. Gli africani poveri erano e poveri sono rimasti, perché schiavi sono stati fatti e in qualche modo schiavi sono tutt'ora. Mi spiego, cominciando da lontano. 1. Una "Epistola" di papa Leone XIII risalente al 20 novembre 1890 stigmatizzava una terribile ingiustizia che continuava a essere perpetrata dai "civilissimi" colonizzatori ai danni dei popoli africani. Cito: "Quattrocentomila persone l'anno vengo-

no prelevate in Africa equatoriale e vendute come bestie". Badi che siamo a poco più di cento anni fa. Poi questa suprema viltà è terminata... "apparentemente"! Perché se è vero che la schiavitù e il colonialismo territoriale hanno concluso la loro parabola, ha continuato imperterrito il colonialismo economico, che per certi versi è peggiore. 2. Le grandi ricchezze (le miniere di diamanti, il petrolio, l'oro, le foreste...) delle regioni più disgraziate del continente nero sono in gran parte in mano a compagnie occidentali, le "Grandi Sorelle", che sono "grandi" e "sorelle" solo nello sfruttamento. 3. Stanno un po' meglio le poche nazioni che gli occidentali li hanno definitivamente cacciati (vedi la Libia, l'Egitto, e poche altre). 4. Il rapporto Prebish del 1961 denuncia che "l'elevato sviluppo dei paesi occidentali è la causa del mancato sviluppo degli altri paesi". 5. Quanto ai faraoni, essi hanno gestito una nazione prospera e potente esattamente fino a quando non sono caduti sotto le grinfie dei romani... poi sono scomparsi. Non si sbaglia, signora, non ci sono emiri in Africa... né governanti che abbiano comprato mezza Eu-

APPELLI

I'm an Italian girl (33 yrs old). I love and I'm looking for friends of all ages. I like reading, art, music, travelling, foreign cultures and languages lots of other things. Write in English, French, Spanish or Italian to Antonella Palumbo, C.p. 291, 80100 Napoli, Italy.

Cerco giovani come me (29 anni) che hanno una fede viva per iniziare una amicizia seria e affidabile. Casella postale chiusa n° 7, 66040 Piazzano di Atesa (CH).

ropa. 6. È vero che i bianchi hanno costruito strade, aeroporti, ospedali... ma più spesso a loro uso e consumo che non per la massa dei popoli sottomessi. E quando portoghesi, inglesi, francesi, olandesi, ecc. sono tornati nelle rispettive patrie di origine, hanno lasciato nazioni senza mezzi per mantenere ciò avevano realizzato, e, soprattutto, senza una classe politica che potesse gestire l'indipendenza conquistata... Così quelle nazioni si sono dovute inventare tutto. Ed è successo di tutto. 7. E sta succedendo ancora, perché le nazioni occidentali continuano i loro giochi da miliardi di dollari sulla pelle degli ex-schiavi! E ciò che ho scritto non è che la punta dell'iceberg di una situazione impazzita.

MARX E LA CHIESA. Caro Direttore, Marx definì la Chiesa "oppio dei popoli", perché la **conobbe** potente e amica dei potenti; ricca e complice nello sfruttamento dei più deboli [...].

Vero, Verona

Caro signore, intanto Marx parlava di religione non di Chiesa e la differenza c'è, ma non mi perdo a spiegarla. Rispondo "ad hominem". Marx **non conobbe** la Chiesa di Oscar Romero del Salvador, di Ernesto Cardenal del Nicaragua, di Elder Camara del Brasile, di l'Abbé Pierre della Francia, di Dietrich Bonhoeffer della Germania, di Martin L. King degli USA, di Camillo Torres della Colombia, e di centinaia di altri vescovi, preti e laici che nel XX secolo si sono fatti ammazzare per i poveri, se no, invece di scrivere che la religione è oppio avrebbe scritto e sottolineato che è l'unica salvezza e liberazione dei popoli. Non s'è mai chiesto perché tutti i peggiori dittatori della storia mondiale, eccetto pochissimi, hanno amato poco o niente la Chiesa, anzi l'hanno perseguitata?



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



OAXACA, MESSICO

VOLONTARI DEL BORGO

La scuola professionale del Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma ha messo in atto una stupenda iniziativa: 25 giorni di volontariato nella Prelatura Mixepolitana di Oaxaca, per eseguire interventi di rifacimento degli impianti elettrici e dell'illuminazione in diverse località: ad "Ayutla", nella casa "Auxilio", e a "Matagallinas" presso l'internato in cui sono ospitati ragazzi provenienti da vari

centri della montagna lontani tra loro, altrimenti impossibilitati a frequentare qualsiasi scuola; e anche presso la "casa dei poveri" delle cappuccine di Oaxaca che funge da punto di appoggio per ogni salesiano o FMA che arriva per entrare o uscire dalla Prelatura. Le suore vogliono tanto bene ai salesiani che scherzosamente si definiscono "cappusales", metà cappuccine e metà salesiane. L'esperienza di volontariato ha avuto anche qualche momento di relax per visitare le meraviglie archeologiche e paesaggistiche del Messico.

BELLUNO, ITALIA

Monsignor Vincenzo Savio salesiano, vescovo di Belluno-Feltre, è stato insignito dai sindaci delle due città del premio *San Martino*. Le motivazioni sono molte: vescovo da pochi anni di Belluno, ivi trasferito da Livorno, si è fatto conoscere e apprezzare come uomo di pace che sogna una "città armoniosa", capace di

colloquiare, di confrontarsi sulle priorità, aperta ai valori della giustizia e della solidarietà, e al mondo. Un uomo che supera i campanilismi e pensa in grande, un pastore che è "un gradino sopra la politica", come scrive il *Gazzettino*, e che lavora per rilanciare l'intera provincia su una condivisione religiosa e laica unitaria, la stessa che ebbe anche il santo vescovo di Tours, san Martino.



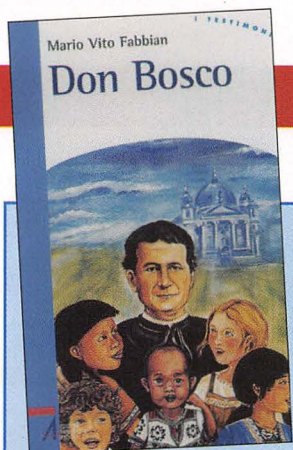
VARAZZE, ITALIA

PER GLI IMMIGRATI

Le FMA, a Varazze da più di 100 anni, vivono nel cuore del quartiere S. Nazario, e sono inserite attivamente nell'animazione parrocchiale e nella scuola materna, coadiuvate da schiere di exallieve/i, famiglie, insegnanti, giovani volontari/e del Vides. Il lavoro in rete con il Vides e altre associazioni ha

fatto nascere il *Progetto Inter-culturale Storie di migrazione* che ha coinvolto le scuole cittadine su cinque temi: *emigrazione di origine locale nel mondo; immigrazione a Varazze da altre regioni italiane; immigrazione dai paesi extra-comunitari; immigrazione di gente locale che ritorna al paese di origine; il turismo*. È un modo di sensibilizzare per creare un ambiente accogliente per chi, "straniero", giunge nella cittadina.





DON BOSCO

L'ennesimo libro su Don Bosco, a riprova della attualità straordinaria di questo santo, è quello edito dalle edizioni il Messaggero e scritto dal salesiano Vito Fabbian. Un volumetto agile, che procede per temi e porta a conoscenza con un linguaggio piano ma appetibile, punti nodali della vita e soprattutto del metodo educativo del santo dei giovani. Per citarne alcuni: mi avete rubato il cuore (7), dono Bosco e la musica (10), don Bosco sindacalista (11), i sogni/visioni di Don Bosco (16) ecc. Da leggere.

SAN REMO, ITALIA

IUBILMUSIC

La rassegna musicale organizzata dalla diocesi di Ventimiglia-San Remo e dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile è alla 5° edizione. *Iubilmusic*, festival internazionale di musica cristiana, vuole produrre "una musica che annuncia", che veste parole di speranza, di pace, di solidarietà, di fede... Una musica che vuole trasmettere valori e sentimenti alti, una musica per dire Dio.



Nel noto teatro *Ariston* di San Remo si sono succeduti gruppi di varie regioni (tra cui anche il coro *Gospel Black Soul* dell'oratorio salesiano San Paolo di Cagliari), giovani solisti e ragazzi oltre ad alcuni testimoni come don Benzi, il prete delle prostitute. Un meeting fatto di tanta musica ma anche di dibattiti, testimonianze, celebrazioni, spettacoli. Erano presenti anche don Valerio Baresi SDB, suor Paola Farioli FMA e Gigi Cotichella exallievo, "educanimatore" uno del settore ragazzi.

fronto vivace con le questioni più dibattute del nostro tempo, dove la fede è chiamata in causa a ogni istante, sfidata, provocata: che cosa dice, o suggerisce, o risponde ai grandi e gravi problemi del nostro tempo? Come deve comportarsi il credente? In questo mese la sfida è sulla famiglia, il prossimo sulla bioetica.

NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



LE PREZIOSE RADICI DELLA FEDE

Il Vaticano 2002 ha iniziato un programma triennale di monetazione aurea in Euro denominato "Alle radici della fede" con un dittico riprodotto "L'Arca di Noé" (20 Euro) e "Abramo messo alla prova" (50 Euro). Con gli stessi nominali sono stati posti in vendita altri due splendidi aurei pure realizzati dallo scultore Floriano Bodini.

Quello da 20 Euro "Mosé salvato dalle acque" riguarda Mosé bambino.

La raffigurazione si riferisce, in particolare, all'episodio narrato dalla Genesi: la figlia del faraone, scesa al Nilo per fare il bagno, scorge un cestello di papiro tra i giunchi e manda la sua schiava a prenderlo. Lo apre e scopre un bambino che piange impaurito. Ne ha compassione e dice: "È un bambino degli Ebrei". Egli diviene come un figlio per lei ed ella lo chiama Mosé dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque".

Quello da 50 Euro, "i dieci Comandamenti", mostra invece Dio Padre che consegna a Mosé le tavole della legge, così come raccontato al capitolo 20 del Libro della Genesi. Il primo comandamento prescrive, in particolare, il culto dell'unico Dio: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla schiavitù dell'Egitto, dalla condizione di servitù: non avrai altri dei di fronte a me... Perché il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso..."

Il costo delle monete, pesanti rispettivamente 6 e 15 grammi, è di 152,00 e 380,00 Euro. La tiratura è di 2800 esemplari. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Bodini, tema delle monete d'oro vaticane per questo anno 2004 saranno Davide e Golia e il Giudizio di Salomone.

Per informazioni: Ufficio Filatelico e Numismatico del Governatorato - 00120 Città del Vaticano, tel. 06.6988.3165; e-mail: ufn@scv.va

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124



BORGO RAGAZZI, ROMA

LABORATORI DI FEDE

Le iniziative ad alto livello si susseguono al Borgo Ragazzi Don Bosco. Ora sono partiti i "laboratori di Fede" un aggiornamento e un con-

Dalla relazione di don Turiccia nel BS del marzo 1904, si evince la grande opera dei missionari a favore degli indi Bororo, le loro fatiche, i sudori, le difficoltà di approvvigionamento... Estraiamo dalla relazione alcune note descrittive della situazione.



(i missionari salesiani) bonificarono una grande estensione di terreno, piantarono ogni sorta di verdura e tracciarono un nuovo villaggio, disponendo le case (leggi "capanne" n.d.r.) in bell'ordine e separandole con larghe strade. Oltre a questo, perché la siccità non abbruciasse le loro coltivazioni, aprirono un canale che, prendendo l'acqua fresca e cristallina che scaturisce da una fontana a circa mezzo chilometro di distanza, la conduce nel centro della colonia, utilizzandola prima di usarla per irrigare, a dar movimento ad un *mortero* o macchina per battere il riso. Costrussero due *ranchos* o capanne di 16 m per 6 [...] Uno serve da Oratorio [...] Il secondo edificio separato da un ampio stradale è la casa delle suore. Le pareti, per ora, sono di paglia, ma saranno quanto prima rifatte con mattoni crudi. [...] Per rendere un po' più decenti quelle pareti le avevano ornate di tela colorata, ma presto dovettero rimuoverla, per coprime le piccole indie (che erano nude n.d.r.) [...] In mezzo a tanta miseria, prive di ogni comodità, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono tuttavia di grande aiuto alla missione. Oltre all'attendere alla biancheria e alle vestimenta, si dedicano all'educazione delle indie, alle quali insegnano a leggere e a scrivere, e a compiere le faccende di casa, come si usa fra civilizzati. Inoltre son esse le infermiere e le consolatrici delle povere donne, che ad ogni istante vanno ad importunarle colle loro domande o lamenti. E, come se non bastasse, pensano pur esse a fabbricarsi il sapone, a prepararsi l'amido e la farina.



NIZZA MONFERRATO, ITALIA

PER LA PACE

La pace è in cima ai pensieri di tutti: della gente comune, delle istituzioni civili e religiose, delle associazioni, dei gruppi... Riportiamo la foto di una delle tante manifestazioni pro pace che da un anno a questa parte si svolgono un po' dovunque. È quella di 300

ragazzi dell'Azione Cattolica della diocesi di Acqui Terme, accompagnati dai loro educatori. Hanno giocato e riflettuto sul tema. Il gioco ha permesso di prendere contatto con molte situazioni di conflitto socio-politico, militare, economico e ambientale presenti nel mondo. Nel pomeriggio, un video, una tavola rotonda e la marcia, che si è conclusa davanti al Palazzo del Comune e al Monumento ai Caduti. Qui, un grande cerchio e la preghiera del Padre nostro hanno siglato il desiderio di riconciliazione e l'impegno di dargli vita ogni giorno.



PARROCCHIA: CI SEI ANCORA?

di Giacomo Ruggeri

Un libretto della Queriniana per i giovani più sensibili e inquieti, quelli non soddisfatti dal disimpegno, dall'indifferenza; quelli che cercano, per

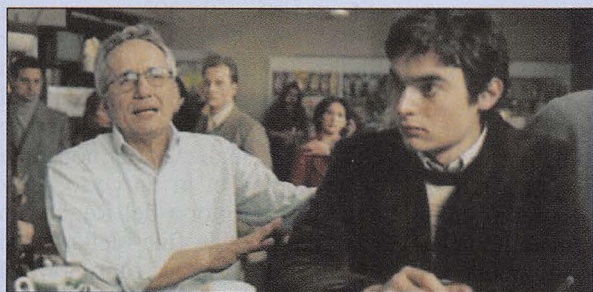
dire loro che c'è un luogo, una casa, una "organizzazione" che ha una gamma infinita di possibilità, perché in una parrocchia c'è posto e lavoro per tutti. Il libretto affronta i grandi problemi di oggi con le parole e i pareri dei giovani. Alla fine l'autore fa il punto della situazione, pensato, calibrato, arguto. I temi via via affrontati sono più che attuali: che cos'è la parrocchia? E la comunità parrocchiale? Quale differenza tra chiesa edificio e Chiesa comunità? La Bibbia è un manuale, un libro di studio o un ricettario comportamentale? Come si declina il verbo "credere"? ecc. Interessante e utile per confrontarsi, scambiarsi opinioni, nei gruppi a casa o a scuola.

Segnaliamo ai lettori due film che ci sembrano validi per una riflessione sulla storia recente.

BUONGIORNO NOTTE

Regia: Marco Bellocchio, **Interpreti:** Luigi Lo Cascio, Maya Sansa, Roberto Herlitzka.

Film intenso, appassionato, diretto egregiamente e altrettanto egregiamente interpretato. Quest'ultima fatica di Bellocchio avrebbe meritato il Leone d'oro alla Mostra di Venezia 2003, se non fosse che la storia è "troppo italiana", come ha detto qualcuno. Vi si narra il rapimento e la prigionia di Aldo Moro in modo politicamente distaccato. Questo permette un approfondimento psicologico e umano dei personaggi che li rende estremamente veri. Il Presidente, come lo chiamano i carcerieri, appare nella bellissima interpretazione di Roberto Herlitzka, un uomo mite, educato e gentile che dà ai brigatisti del *lei*, cerca di dire le sue ragioni ma con rispetto, fino a non eludere alcuna accusa di quelle che gli vengono rivolte durante l'esecrabile processo che ne decreta la condanna a morte. Ma il cuore del film è la crisi interiore di Chiara, coinvolta nel sequestro perché ha aderito alla lotta armata, ma non più sulla stessa lunghezza d'onda dei rapitori. Quando dorme, sogna il prigioniero che si muove per la casa con leggerezza. La stessa fine del film concretizza l'aspirazione della ragazza di liberarlo: un sogno impossibile vedere camminare sulle strade deserte dell'Eur, nella nebbia del primo mattino, Aldo Moro che, salvo, va verso casa stringendosi addosso il cappotto, con un sorriso fugace sul volto stanco. L'interpretazione è eccellente. Lo Cascio disegna un brigatista nevrotico e integrale, e Maya Sansa conferisce al personaggio di Chiara tutti i palpiti e le contenute emozioni di una giovane donna, combattuta tra l'utopia e le ragioni del cuore. Roberto Herlitzka dà a Moro la sua faccia scavata, e una commovente intensità. Di forte impatto emotivo gli inserti documentaristici, specie quelli del funerale di Stato, con i politici schierati intorno alla bara vuota, come fantocci grotteschi. Un film da vedere dai giovani che non hanno vissuto quella triste stagione. Un'occasione per riflettere e rendersi conto di quello che è avvenuto. Per non dimenticare.



IL RITORNO

Regia: Andrei Zvyagintsev. **Interpreti:** Vladimir Garin, Ivan Dabronrdvav, Konstantin Lavronenko.



Il film ha meritato il Leone d'oro. Eccezionale la fotografia, buone le notazioni psicologiche, pregevole l'interpretazione, anche se rileviamo alcune debolezze: un andamento della storia molto lento; l'esilità della psicologia del personaggio del padre, rude e severo, ma francamente deficitario di altre notazioni caratteristiche, pur necessarie a delinearne la personalità; una storia un po' improbabile. In una non meglio identificata località della Russia un uomo fa ritorno a casa dopo 15 anni: non si sa dove sia stato. Rientra in famiglia all'improvviso e trova i due figli, lasciati bambini, ormai cresciuti: due ragazzi con le loro titubanze, ribellioni adolescenziali e fame d'affetto. I tre partono per un breve viaggio che si prolunga inaspettatamente, in un paesaggio a tratti deserto e squallido, a tratti selvaggio e lussureggiante. Fra i tre nascono dinamiche contrastanti: il più giovane si ribella alla durezza e all'ottuso autoritarismo del padre, il più grande è pronto ad assecondarlo e a ubbidirgli. Incomprensibile, ai fini della storia, il tragico finale. Il film, comunque, merita di essere visto sia per l'inevitabile, ma opportuno confronto con "Buongiorno notte", a cui ha soffiato il Leone d'oro, sia per approfondire aspetti consueti della problematica adolescenziale.



CHIESA
LO SGUARDO
DI PAPA GIOVANNI
PAOLO II È
COSTANTEMENTE
RIVOLTO AL DIVINO
E ALL'UMANO

WOJTYŁA IL MAESTRO (2)

di Savina Jemina

REDEMPTORIS MATER (25 MARZO 1987)

L'enciclica è dedicata al ruolo di Maria "nella vita della Chiesa in cammino". Il Papa osserva: "Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù" (§ 37). Il Papa rileva, poi: "La figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al



Il Papa ha ribadito con forza alcuni tratti della dottrina tradizionale e ha contemporaneamente fatto grandi passi avanti nella via della modernizzazione della Chiesa.

La decima enciclica *Veritatis splendor* è destinata "a tutti i vescovi della Chiesa cattolica".



Nella *Sollicitudo rei socialis* afferma che l'attesa del Regno non potrà esser mai una scusa per disinteressarsi degli uomini.

ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento" (§ 46).

SOLLICITUDO REI SOCIALIS (30 DICEMBRE 1987)

È scritta nel 20° anniversario della *Populorum Progressio* di Paolo VI. "La Chiesa sa bene che nessuna realizzazione temporale s'identifica col Regno di Dio, ma che tutte le realizzazioni non fanno che riflettere e, in un certo senso, anticipare la gloria del Regno, che attendiamo alla fine della storia, quando il Signore ritornerà. Ma l'attesa non potrà esser mai una scusa per disinteressarsi degli uo-

mini nella loro concreta situazione personale e nella loro vita sociale, nazionale e internazionale, in quanto questa – ora soprattutto – condiziona quella. Nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere «più umana» la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano» (§ 48).

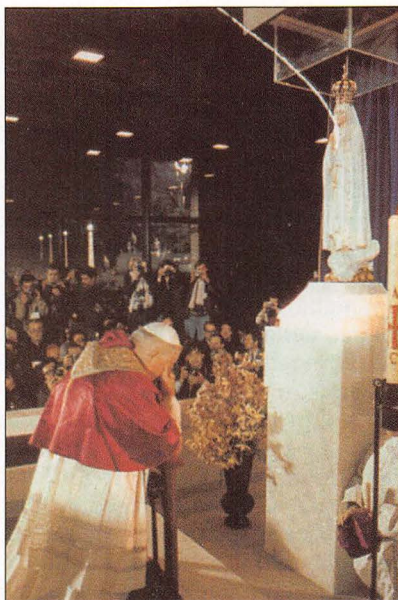
REDEMPTORIS MISSIO (7 DICEMBRE 1990)

Rilevando «la permanente validità del mandato missionario», il Papa constata: «La missione di Cristo Redentore, affidata alla chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio (...) Già dall'inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'urgenza di tale attività, a cui dedico la presente enciclica» (§ 1). «Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani e, in particolare, i missionari e le giovani chiese risponderanno con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro tempo (...) Anche noi, ben più degli apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito. Alla vigilia del terzo millennio tuttora la chiesa è invitata a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza» (§ 92).

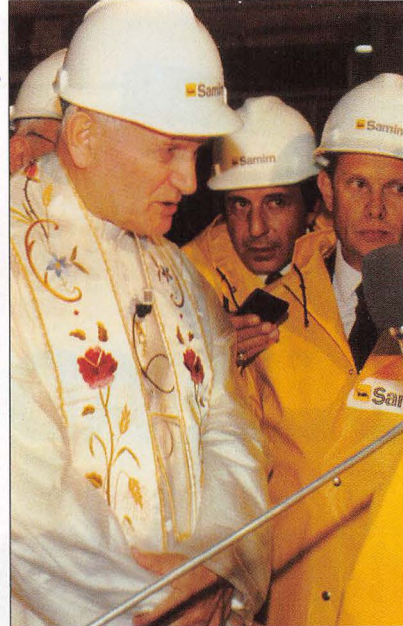
CENTESIMUS ANNUS (1° MAGGIO 1991)

L'enciclica è pubblicata dieci anni dopo la *Laborem Exercens* e, quindi, come ricorda il nome, nel centenario della *Rerum Novarum*.

«La Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa» (§ 35).



L'enciclica *Redemptoris Mater* è dedicata al ruolo di Maria «nella vita della Chiesa in cammino».



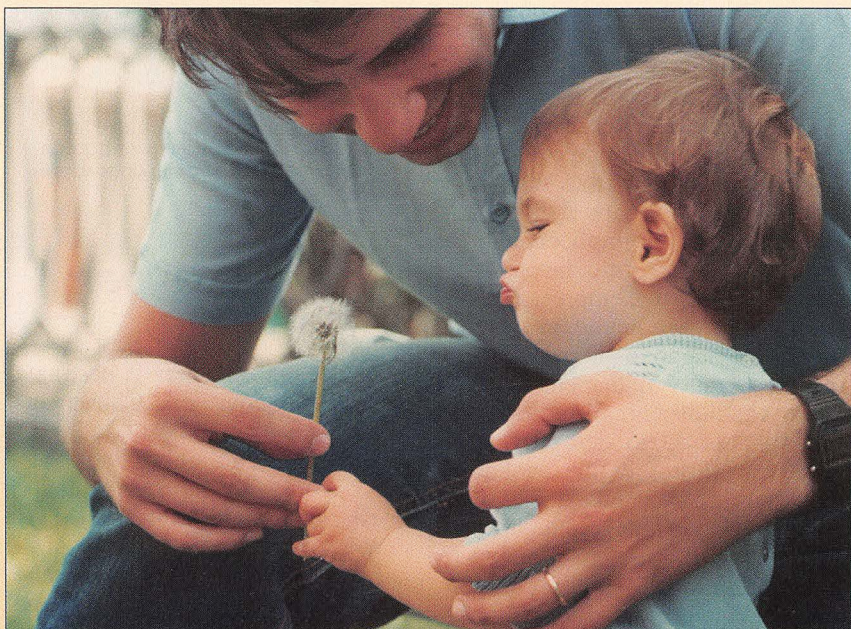
Nella *Centesimus annus* il Papa afferma che il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda.

VERITATIS SPLENDOR (6 AGOSTO 1993)

La decima enciclica è destinata «a tutti i vescovi della Chiesa cattolica» – e non, come di solito, ai cristiani e agli uomini di buona volontà – perché riguarda «alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale». Rifacendosi al colloquio tra Gesù e il giovane ricco (Mt 19,16 e segg.), il Papa osserva: «Lo sviluppo della scienza e della tecnica, splendida testimonianza delle capacità dell'intelligenza e della tenacia degli uomini, non dispensa dagli interrogativi religiosi ultimi l'umanità, ma piuttosto la stimola ad affrontare le lotte più dolorose e decisive, quelle del cuore e della coscienza morale» (§ 1). «È la prima volta, infatti, che il Magistero della Chiesa espone con una certa ampiezza gli elementi fondamentali di tale dottrina, e presenta le ragioni del discernimento pastorale necessario in situazioni pratiche e culturali complesse e talvolta critiche (...) Ciascuno di noi [vescovi] può avvertire la gravità di quanto è in causa, non solo per le singole persone ma anche per l'intera società, con la riaffermazione dell'universalità e della immutabilità dei comandamenti morali, e in particolare di quelli che proibiscono sempre e senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi» (§ 115).

IL DIFFICILE RITORNO DEL PADRE!

di Vito Orlando

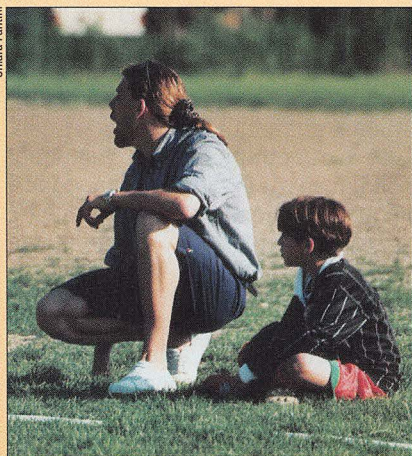


Chiara Fantini

Il padre che sembrava emarginato sta lentamente tornando sulla scena della famiglia e della società, anche con ruoli, insinua malignamente qualcuno, materni. È un ritorno necessario e urgente.

La cura responsabile della vita che cresce è compito di entrambi i genitori, né è possibile farne a meno.

piantare la costruzione della vita, senza di lui risulta difficile trovare la bussola; l'autonomia psichica risulta incerta e la relazionalità di genere precaria; il mondo esterno diventa luogo di conquista, ma senza legge e con l'aumento della conflittualità sociale. I giovani rischiano di rimanere prigionieri del piacere narcisistico e di non avere stimoli per passare all'adulthood, alla consapevolezza di ruoli diversi e di responsabilità da assumere.



Chiara Fantini

La figura paterna è irrinunciabile per l'apertura all'altro, al sociale, al diventare adulto, al diventare se stesso, al sapere assumere la fatica che tutto questo comporta.

L'avvicinarsi delle situazioni circa l'attenzione al padre nella società occidentale degli ultimi 30/40 anni sono state fotografate da espressioni che evidenziano il travagliato cammino verso l'esilio del padre e il suo ritorno: dalla morte... alla ricerca del padre; dalla società senza padre... al ritorno del padre; dal padre dimissionario... al *mammo!* Del ritorno s'intravede la necessità, della funzione paterna se ne è compresa la irrinunciabilità, ma il percorso fatto non ha prodotto ancora tutti i frutti sperati: la figura paterna non ha maturato quella sicurezza, responsabilità e autonomia che il suo ruolo richiede. Si è constatato che senza padri non vi sono capisaldi intorno a cui far ruotare o su cui



Chiara Fantini

Il ritorno del padre: dal padre dimissionario... al *mammo!*

I TEMPI DELLA ONNICONTESTAZIONE

L'attacco più decisivo al padre e a tutto ciò che rappresentava, fu sferzato con l'aggressione ai modelli, ai valori, alle istituzioni, all'autorità, avvenuto alla fine degli anni '60. L'incertezza del ruolo maschile crebbe con la tempesta del femminismo degli anni '70 e la conseguente conflittualità dei rapporti sentimentali e matrimoniali proprio di quei giovani che avevano annullato la sua autorità e funzione sociale. Non minori conseguenze ha avuto anche l'espandersi della cultura radicale, con la relativizzazione di visioni e valori e l'esaltazione dell'emozione e della soddisfazione del bisogno immediato individuale.

Gli anni '80 e '90 sono stati anni di smarrimento del "padre". È uscito di casa, è rimasto prigioniero del lavoro, della società dei consumi, dei ritmi forsennati, delle precarietà, delle incertezze, dei vorticosi cambiamenti. In questi decenni la figura femminile è rimasta dominatrice in tutto l'ambito educativo, familiare e istituzionale. Il confronto con l'uomo nella crescita è diventato sempre più difficile e precario. Si è passati da "lo dirò a tuo padre", a "dillo a tua madre": dalla mamma che cercava autorevolezza nelle scelte nel riferimento al padre, anche se presente solo temporaneamente, al padre che rinviava alla madre perché non sa come interagire con le scelte del figlio. Tutto questo ha fatto parlare del padre dimissionario dai suoi compiti e responsabilità; altri, tuttavia, ritengono piuttosto che il ruolo del padre sia stato ridotto e squalificato anche a livello di interventi legislativi. Soprattutto nella legge italiana, l'affidamento dei figli alla madre, in caso di separazione, diventa un fatto normale, mentre il riconoscimento del diritto del padre si trasforma spesso in situazioni affettivamente laceranti.

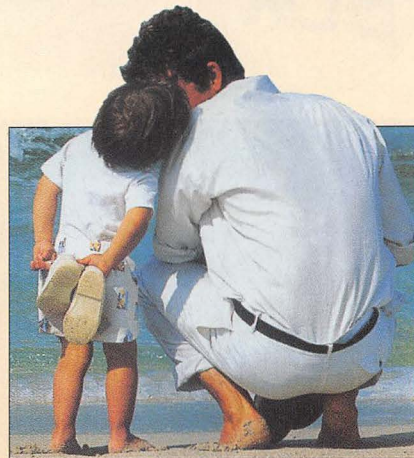
IL DIRITTO PATERNO

Questa realtà appare sempre più contraddittoria e intollerabile. Bisogna riconoscere e affermare decisa-

mente il diritto di condividere la responsabilità educativa, espressa, per esempio, nel *congedo parentale* anche al padre. Si tratta di elaborare un nuovo modello culturale che riconosca il valore della specificità di genere e l'importanza della reciprocità e dell'interazione nella nuova realtà familiare. La cura responsabile della vita che cresce è compito di entrambi i genitori, anche se il prendersi cura da parte della madre svilupperà maggiormente il *polo affettivo* che deve nutrire fiducia e speranza, mentre da parte del padre l'attenzione è al *polo etico*, cioè alla lealtà, alla giustizia, alla norma, al controllo. Il venir meno della figura paterna rischia di attivare un forte sbilanciamento verso il polo affettivo che attiva dipendenza e fusione emozionale con la madre, con conseguente indebolimento di responsabilità e autonomia, sicurezza e rassicurazione nella capacità di riuscita e di realizzazione di un progetto personale. La cura del polo etico da parte della funzione paterna attiva il principio della realtà e della condivisione; l'apertura all'altro, al sociale, al diventare adulto, al diventare se stesso e al sapere assumere la fatica che tutto questo comporta. Le polarizzazioni non sono



Del ritorno s'intravede la necessità, della funzione paterna se ne è compresa la irrinunciabilità.



Il venir meno della figura paterna rischia di attivare un forte sbilanciamento del polo affettivo.

esclusive, non si devono intendere come separazione, ma come interazione; anche se ciascuno si pone più a garanzia di attuazione di uno dei due poli, la cura responsabile è di entrambi, ed entrambi possono concorrere a dare fiducia e trasmettere appartenenza, a rendere parte di una storia, radicata nella conoscenza della linea genealogica paterna e materna.

PER UNA RIDEFINIZIONE

La figura del padre deve essere ridefinita nella nuova realtà sociale e familiare. La genitorialità e la paternità fanno parte del suo codice genetico. Insieme alla ridefinizione culturale della sua funzione, deve anche imparare ad ascoltare se stesso, a riconoscere il suo istinto paterno e assecondare la voglia di stare con i figli per scoprirsi e crescere insieme a loro. Così potrà costruire un legame forte, imparare a divenire figura autorevole di riferimento nell'età evolutiva e lungo il corso della vita. Senza entrare in competizione con la madre, deve cercare un legame affettivo e protettivo con i figli, diventando sempre più collaborativo con la moglie nel prendersi cura responsabile della loro crescita. Questo è il valore aggiunto del nuovo *benessere familiare*. Nel laboratorio di cura della vita, che è la famiglia, l'interazione e la reciprocità deve consentire a tutti di essere apprendisti e costruttori del senso e del gusto di vivere. □



ROMA, ITALIA

DON BOSCO AL GERINI

Festa grande presso l'istituto salesiano "Teresa Gerini" di Roma venerdì 5/12/2003. Il progetto di riqualificazione degli spazi è andato in porto con la messa in loco di una statua di Don Bosco all'ingresso della corte principale dell'istituto. Ora, davanti alla scuola professionale si apre uno spazio verde abbellito da una singolare fontana domi-

nata dalla statua di don Bosco. La grande vasca, l'aiuola da dove sgorga l'acqua, il piedistallo cubico e la statua (ruotata di 45° rispetto all'asse della vasca) formano un gruppo mosso ma armonico che definisce lo spazio d'entrata del plesso scolastico salesiano. Centinaia di alunni del professionale hanno partecipato all'inaugurazione. La statua di marmo bocciardato di carrara è alta 2,30 m e pesa 17 q.

MONTEORTONE, ITALIA

A MARIA AUSILIATRICE

La cittadina delle cure fangoterapiche fa un omaggio a Maria Ausiliatrice erigendo un nuovo capitello votivo che è stato benedetto sabato 22/11/2003. L'edicola che ospita una statua policroma della Madonna di Don Bosco è frutto di un voto fatto dalla famiglia Pedron ed è anche un ringraziamento per il lavoro dei salesiani a Monteorione che ci sono dal 1937.



USSITA, ITALIA

CITTADINANZA ONORARIA

Il sindaco di Ussita (Macerata) Silvia Bernardini ha conferito al salesiano don Erasmo Salvatori la cittadinanza onoraria del grazioso paesino montano, perché ha fatto conoscere e amare quell'incantevole borgo nel cuore del Parco Nazionale dei Sibillini a migliaia di ragazzi in quasi

40 anni di attività attraverso i campi estivi, i Grest, i campi scuola, i campiscout, i campi/famiglia, ecc. Gestendo strutture *ad hoc* come la casa di sant'Andrea e il camping Colorito, da lui allestiti con sapienza e maestria, rispettando l'ambiente, anzi, arricchendolo con centinaia di abeti. Di lui qualche ussitano ha detto: "Quel prete se non ci fosse bisognerebbe inventarlo".



BREVISSIME DAL MONDO

VALLEDUPAR. Cinque turisti stranieri catturati dai guerriglieri dell'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale) sono stati liberati in Colombia, consegnandoli a una commissione umanitaria composta da vescovi e sacerdoti della Chiesa cattolica.

CITTÀ DEL VATICANO. Secondo il Papa l'impegno più urgente del nostro tempo è quello di educare alla pace e testimoniarla nella propria azione e nel proprio pensiero. Lo ha affermato nel suo discorso alla Curia per gli auguri di Natale.

CITTÀ DEL VATICANO. Nel suo messaggio del 1° dell'anno il Santo Padre affronta la questione di un nuovo ordine mondiale e per ciò stesso vede la necessità di una riforma "propor-

zionata" dell'ONU, che la renda capace di affrontare le sfide contemporanee.

CITTÀ DEL VATICANO. Il 20 dicembre l'annuncio di 4 nuovi *santi*, 8 *beati*. Nell'ordine: san José Manyanet y Vives (spagnolo), san Nimatullah Al-Hardini (libanese), santa Paola Elisabetta Cerioli (italiana), santa Gianna Beretta Molla (italiana); beato *Augusto Czartoryski* (salesiano polacco), beata María Guadalupe García Zavala (messicana), beata Nemesia Valle (valdostana), beata *Eusebia Palomino* (Figlia di Maria Ausiliatrice, spagnola), beata Ludovica de Angelis (italiana), beato Carlo d'Austria, re e imperatore, beata *Alessandrina Maria da Costa* (cooperatrice salesiana portoghese), beato Clemente Graf Von Galen (cardinale tedesco).



SANTIAGO DEL CILE

Lo scorso 28 settembre si è celebrato a Santiago del Cile l'incontro nazionale degli animatori ADS (Amici di Domenico Savio). Un folto gruppo di giovani si è preparato con dibattiti, ri-

flessioni, approfondimenti a svolgere l'impegno di animazione tra i compagni, per commemorare degnamente i 50 anni dalla beatificazione di Domenico Savio e i 100 dalla morte di Laura Vicuña.



TORINO VALDOCCO

Quarto congresso internazionale ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice). I numeri ne fotografano l'importanza e la consistenza: 834 partecipanti da 32 paesi dei 5 continenti, molti salesiani e

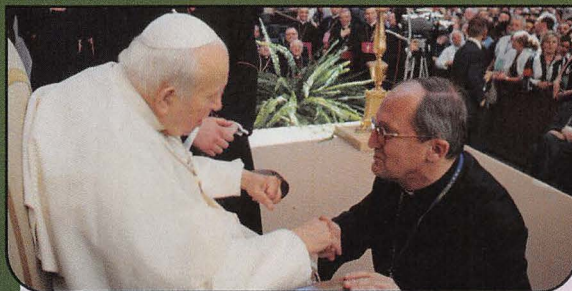
FMA. Più di 1000 persone hanno partecipato al meeting e all'Eucarestia presieduta dal Rettor Maggiore. Al primo congresso del 1988 erano 15 i paesi partecipanti, al secondo ('95) in Bolivia erano 19, al terzo ('99) a Siviglia 26.



PISANA, ROMA

Foto di prammatica col Rettor Maggiore davanti alla statua di Don Bosco alla Pisana, per suggellare l'intenso corso di formazione per i salesiani chiamati per la prima volta a dirigere una pro-

vincia religiosa, facendosi carico dei grandi e piccoli problemi che ogni territorio presenta. Emerge tra tutti il problema della formazione e delle vocazioni in un mondo sempre più secolarizzato per via della globalizzazione.



PISANA, ROMA

Il professor don Enrico Dal Covolo, docente di letteratura cristiana antica greca nella facoltà di lettere cristiane classiche dell'UPS, è stato nominato dal Rettor Maggiore nuovo postulatore per le

cause dei santi della congregazione salesiana, in sostituzione di don Pasquale Liberatore improvvisamente scomparso il 31/11/2003. Sarà don Enrico a curare, d'ora in poi, la rubrica "I Nostri Santi" del BS.



SANTIAGO DEL CILE

Don Héctor Vargas Bastidas, 52 anni, vicario ispettoriale e responsabile nazionale della pastorale giovanile, è stato consacrato vescovo il 4/1/2004. Ha compiuto i suoi studi presso l'università cattolica del

Cile e presso l'università salesiana di Roma. È stato eletto alla diocesi di Arica che conta 13 parrocchie con circa 175.000 anime. Suoi collaboratori sono 25 sacerdoti diocesani, 8 religiosi, 5 comunità di suore e 7 diaconi permanenti.



PISANA, ROMA

L'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ha lanciato la campagna: "Un anno che può cambiare la tua vita", per i giovani d'ambosessi dai 18 ai 26 anni che desiderano regalare un anno di servizio a oratori, scuole, case-famiglia,

comunità di recupero, ecc. Un anno per gli altri può davvero essere decisivo per il futuro. Se lo sono detti i 50 giovani che hanno partecipato a un incontro sui valori legati al servizio civile: pace, solidarietà, condivisione, giustizia...

LA REVOLUCIÓN DI PADRE TONE

di Giovanni Eriman

Un missionario venerato dai suoi campesini come un santo. È morto sette anni fa a soli 56 anni, rimpianto e invocato dai più poveri come dai potenti. Un libro di Gian Mario Andrico (Nel nome del cielo, Massetti Rodella Editori, Roccafranca BS) ne racconta la vita e l'opera.



Don Tone (secondo a destra accucciato) a Nave per l'anno di filosofia nel 1964.

Gli hanno dedicato una chiesa in Ecuador a padre Tone. Addirittura. Segno della venerazione, dell'affetto, dell'ammirazione che circondavano la sua persona, ma anche della nostalgia che continuano a sentire per quel faccione occhialuto dal sorriso oceanico e dalla risata travolgente. Perché lui, missionario di villaggi rurali arrampicati oltre i 3000 metri di quota, più che inculturare si era inculturato, diventando quechua tra i quechua. Tanto profondamente indio, che volle iniziare per loro un'opera fondamentale, la traduzione in lingua quechua di tutta la Sacra Scrittura. Inoltre, cercò di far approvare una liturgia delle comunità andine. E questo lo fece come prete, conscio che il suo primo mandato fosse quello di evangelizzare.

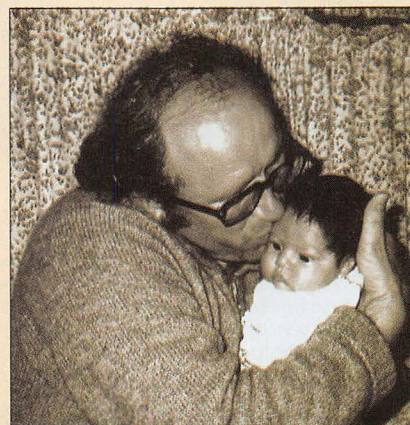
NON SOLO EVANGELIZZARE

Ma, come qualsiasi missionario, padre Tone non si fermò allo spirito. Sapeva bene che l'uomo ha anche uno stomaco, una famiglia da tirare

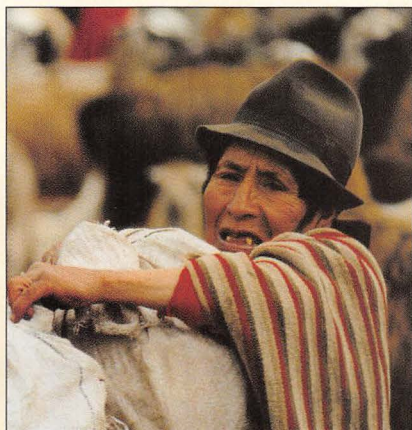
avanti, dei figli da educare e avviare alla vita, e una dignità da difendere. Lassù nei villaggi tra le nuvole c'era aria buona, fresca e pulita... e poche altre cose. Ma l'aria si respira, non si mangia. Così Tone, con queste convinzioni che erano anche quelle del suo amico e maestro Ugo De Censi, fu costretto ad aggiungere al compito specifico dell'evangelizzazione – da buon salesiano – e della promozione umana, e a questi due aspetti fondamentali della vita di ogni uomo dedicò intelligenza ed energie. Del resto, diceva a se stesso, Gesù ha predicato, ma ha anche sfamato le folle.

Don Tone s'immerse totalmente per 29 anni tra i suoi contadini o campesini, come li chiamano in Ecuador, ne studiò la cultura, ne scoprì i segreti, ne interpretò i silenzi, ne asciugò le lacrime; patì con loro e con loro sperò. Lavorò e morì

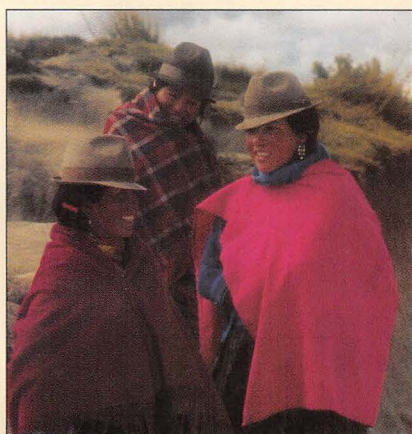
per loro. La sua fondamentale conquista fu quella di essere riuscito a presentare Dio ai Quechua: un Dio vicino, inculturato, perché un Dio che non si incultura in un popolo resta un Dio lontano, anonimo, un idolo che esige riverenza e incute timore, un Dio che impone e non



Un grande cuore!



Un campesino: il volto della fatica.



Figlie di una terra arida cui bisogna strappare qualcosa a forza di braccia.

ama. Don Tone riuscì a presentare ai contadini dispersi nei miseri villaggi della montagna un Dio dai lineamenti quechua. La sua fu un'operazione d'alto livello apostolico e culturale, perché seppe tradurre la sua vita e la sua fede nel linguaggio dei destinatari.

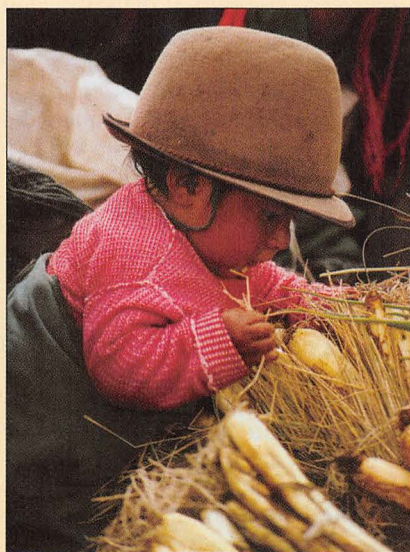
POI PENSÒ AL CORPO

Lui che era di origine contadina, nato a Pavone Mella nella Bassa bresciana, conosceva bene il significato e la pesantezza del lavoro dei campi: quanta fatica, quanta cura, quanta sofferenza, quanto sudore richiedesse... Ma la terra della Bassa ti ripagava di tutto: era fertile, generosa, promettente. Quando Tone invece si trovò nelle terre maledette dei contadini delle alture, conobbe un'altra terra, fredda, arida, sassosa,

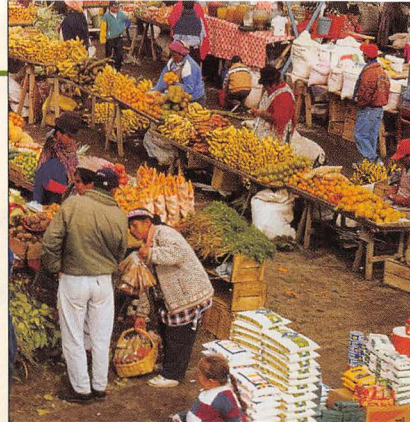
resistente che la fatica, il sudore, il sangue riuscivano a stento a dissodare perché desse quel tanto che serviva per sopravvivere. San Nicolás, Latacunga, Kayambe, Sumbahua, Nayon, El Contado... nomi familiari al missionario bresciano, località dove abitava il suo gregge, terre desolate da rigenerare. Immerso nella vita grama e spesso tragica dei suoi indio, Tone non perse mai il buonumore, la risata solare e il suo faccione continuò a risplendere. Aveva fede anche per chi non l'aveva più, aveva ottimismo da regalare ai più pessimisti, aveva amore da donare a piene mani a tutti. Ma oltre a mettere a disposizione il suo cuore e la sua intelligenza, mise a disposizione anche le sue grandi mani, i suoi muscoli e la sua volontà di ferro: si rimboccò le maniche per sostanzare il Vangelo con interventi di carità concreta e attiva. Mosse mari e monti per alleviare le sofferenze del suo gregge disperso... Ora il suo impegno ha dato finalmente i frutti e i suoi sogni si stanno avverando, anche se lui non c'è più.

IL PICCOLO CREDITO

Un aneurisma aortico se l'è portato via improvvisamente a soli 56 anni nel 1997, ma i suoi campesini dei villaggi irraggiungibili sulle An-



Il tempo del raccolto è una festa per grandi e piccini.



Il microcredito attraverso la rete delle casse rurali sta creando sviluppo.

de del Cotopaxi (qualcuno è arroccato a 3800 metri) oggi sono inseriti nel Progetto della **Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo**, che con il **Codesarollo** (la cooperativa di credito ecuadoriana sostenuta dalla Conferenza episcopale del Paese che coordina l'attività di più di 800 Casse Rurali) hanno creato un sistema di piccolo credito di cui usufruiscono ormai più di 60 mila famiglie, incentivando lo sviluppo anche nei più sperduti villaggi d'alta quota. Piacerebbe immensamente a don Tone sapere che le Casse Rurali che hanno cambiato la vita delle campagne della Bassa, stanno provando a cambiare la vita dei suoi campesini. È la grande scommessa che Lui ha sognato ma non ha potuto vedere.

Chi è dunque questo missionario la cui fotografia, ingiallita dal tempo, dopo sei anni dalla sua morte era ancora appiccicata sui vetri di qualche pullman che arrancava lentamente verso i suoi villaggi? Era uno cui non piaceva predicare. Gli piaceva invece contemplare e agire: un contemplativo nell'azione. Cominciò, una volta, un suo intervento con queste parole: "Premessa: non ho niente da dire". Ma poi disse cose sublimi: "Non voglio accettare una vita/orologio... una cosa dietro l'altra, come viene viene... L'augurio... è che l'orologio si rompa o si fermi: per malattia, per disgrazia... Solo così vedrete l'unico miracolo che è incontrare il Signore!". Don Tone è uno di quei missionari che in missione si sono "convertiti", infatti, non volle che le pecorelle del suo gregge diventassero come lui, fu lui che preferì diventare come loro. □

(Servizio fotografico di Valerio Gardone).

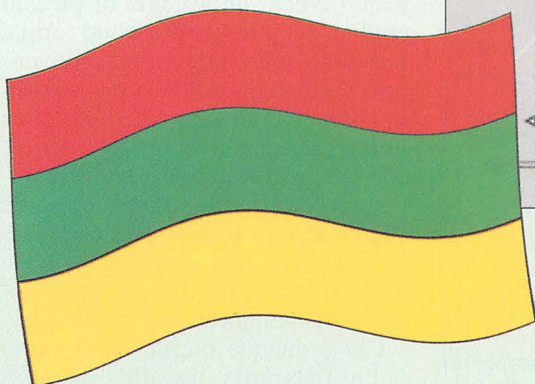
LIETUVOS RESPUBLIKA

di Giancarlo Manieri

Il 2003 segna l'80° genetliaco dello "sbarco" dei salesiani nella Repubblica della Lituania. Una enclave etnica e linguistica, una storia gloriosa, un cattolicesimo senza sbavature. I figli di Don Bosco vi approdarono verso gli anni '20 del '900.



La cartina della Lituania e la sua bandiera.

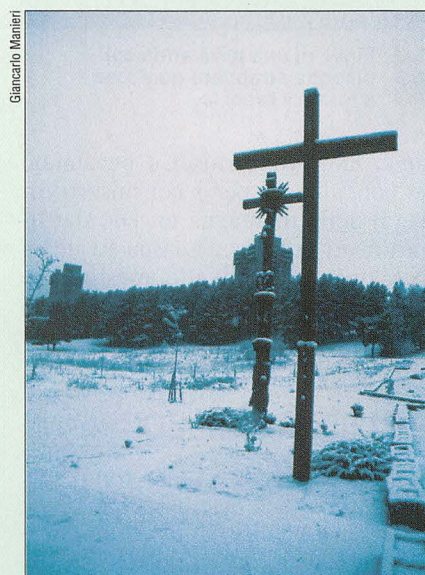


Il bianco aereo della *Lithuanian Airlines* atterrò dolcemente su un paesaggio bianco in una giornata serenamente fredda. La neve che aveva tutto imbiancato solo due giorni prima, manteneva cose e persone al fresco sotto un mantello a temperatura da freezer. Mucchi di neve ai bordi della pista. La prima sorpresa fu il constatare di aver perduto irrimediabilmente nome e cognome originari; per i Lituani ero *Giankarlas*, con la kappa, *Manieris*, *kunigas*... (dove il gas non c'entrava per nulla, era semplicemente la qualifica, come a dire *don*). La risposta alla naturale richiesta di spiegazione per quella anomalia semantica fu che la lingua lituana declina tutto, anche ciò che in altre lingue è indeclinabile. Arguii perciò che lo strano storpiamento del nome potesse essere un *nominativo*: chissà a

quali altri suffissi sarei andato incontro col genitivo, il dativo... Don Rino Pistellato, invitato come me per festeggiare il BS, si piegò a essere ribattezzato *Rinas Pistellatas*... Ci sentivamo un po' defraudati del maschile, ma... "*Paese che vai...*".

L'ORIGINE DI UNO STATO

La Lituania ha conosciuto momenti di grande splendore, a partire dal tempo della sua fondazione, quando nei primi decenni del 1300 il principe Gedimino riuscì a riunire le varie tribù dei Balti, organizzare l'esercito, e dettare le regole di quello che divenne il Granducato di Lituania. La nuova entità si consolidò rapidamente e cominciò a espandersi con sorprendente velocità, se è vero che poco più di 100 anni dopo, i suoi confini parti-



Il bianco paesaggio lituano nei pressi della casa salesiana.

vano dal Mar Baltico e arrivavano al Mar Nero. Nel 1386 il granduca Jagellone firmò un trattato con la Polonia, vicina di casa, e ottenne in cambio la mano dell'erede al

trono polacco, la regina Edvige D'Angiò. Fu giocoforza ripagare l'onore con la "conversione" al cristianesimo del suo popolo ancora pagano. Cominciarono da lì le sue fortune e le sue disgrazie politiche. Nel 1440 la Lituania passò a Casimiro IV, re di Polonia, che diede al suo terzogenito, anche lui Casimiro – non viveva molta fantasia presso le case regnanti di allora riguardo ai nomi – l'incarico di reggente della Lituania. Si tratta di quel Casimiro che alla gloria del regno preferì l'umiltà, la castità e una smisurata carità, tanto che papa Leone X nel 1521 lo incluse nell'elenco dei santi. La storia della nazione continuò tra alterne influenze (di polacchi, tedeschi, russi) fino al 1918, quando poté iniziare un capitolo totalmente nuovo, come Repubblica anzi *Respublika* indipendente e sovrana, che ai nostri giorni sta per entrare nella Unione Europea.

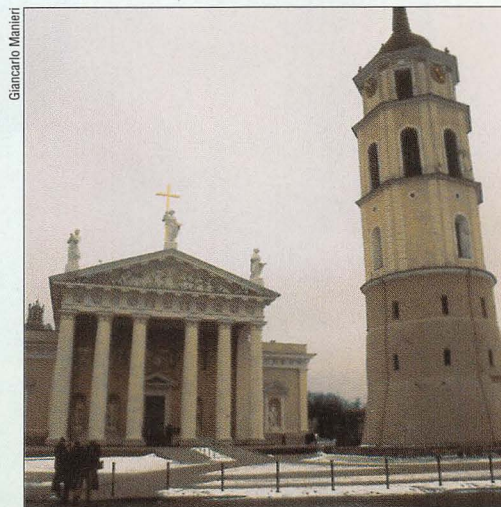
I SALESIANI

Dal collega direttore del Bollettino Salesiano lituano ed esperto in storia lituana – anche lui diventato *Aleksandras* da Alessandro – mi



L'80% dei lituani sono di religione cattolica.

sono fatto narrare le vicende dei salesiani nella sua terra di elezione e i loro 80 anni di storia. Tutto cominciò prima della guerra mondiale quando qualche coraggioso giovane lituano riuscì a giungere più o meno fortunatamente in Italia, e a farsi accettare tra i salesiani. Il nome di Don Bosco era ormai conosciuto nell'Est Europa ma, a causa delle rigide norme della legislazione russa, qualsiasi "propaganda cattolica" era proibita nella cattolica Lituania. Così bisognava cercare di aggirare le norme tentando l'espatrio. Con la fine del conflitto già si respirava più libertà e aumentarono le possibilità di uscire dai confini. Fino alla fine degli anni '20, i giovani lituani che riuscivano a raggiungere l'Italia per diventare salesiani erano aggregati ai polacchi: i superiori religiosi ritenevano che tra "vicini" ci si potesse intendere di più. Finché il numero dei candidati lituani fu esiguo, la soluzione venne accettata senza problemi, ma quando questi aumentarono, si rese necessario separare i due gruppi che, pur simili, presentavano distinte peculiarità. Così i lituani, che fino al 1927 avevano trovato asilo presso l'Istituto salesiano Manfredini di Este, si trasferirono presso l'istituto di Perosa Argentina non lontano da Pinerolo. Il luogo era attrezzato per una scuola di tipo ginnasiale per quei giovani desiderosi di approfondire i propri studi e scegliere la propria strada. Ci si trovarono subito bene: le Alpi erano una sorprendente e apprezzatissima cornice, considerando che in Lituania non ci sono montagne... Alla direzione di questa scuola e aspirantato fu nominato don Pietro Tirone, che pur italiano era assai affezionato ai lituani ed esperto nella conduzione di una comunità salesiana. Da Milano fu trasferito a Perosa il chierico Jonas Puisys a svolgere il suo tirocinio pratico. In tutto a Perosa, in quel primo anno, erano ospitati circa 30 giovanotti dai 16 ai 25 anni. Gli studi duravano due anni, durante i quali, oltre al normale corso scolastico, essi imparavano a conoscere il carisma salesiano e la congregazione di Don Bosco. Al termine, quelli che decidevano di



La cattedrale di Vilnius, capitale dello Stato.

farsi salesiani entravano nel noviziato di "Villa Moglia" presso Chieri. Gli altri rientravano in patria con un diploma superiore riconosciuto dallo Stato. Molti di questi exallievi ricoprirono incarichi di prestigio nel loro Paese nel periodo prebellico. Dal 1927 al 1934 a Perosa studiarono 202 giovani lituani, di cui una sessantina divennero salesiani. Questi ultimi, non essendoci ancora una comunità nel loro Paese, partivano tutti per le missioni salesiane, chi in Sud America, chi in Cina, chi in Giappone, chi in India...

IL BS

Chi vive all'estero, si sa, prima o poi viene preso dalla nostalgia della sua terra e da un irrefrenabile rigurgito di patriottismo. In quei casi è necessario fare qualcosa, rimettersi in contatto stretto con qualcuno, rileggere qualche pagina della propria terra, cantare le proprie canzoni, scrivere... Ecco, scrivere. Ai lituani venne in mente di scrivere e pensarono di fondare il BS lituano. La rivista, il cui primo direttore fu lo stesso Don Bosco, veniva ormai edita (siamo nel 1927) in inglese, tedesco, polacco, portoghese, ungherese, sloveno... **Inizio così nella tipografia di Valdocco anche il BS lituano.**

(Continua)

PUNTO DI VISTA

(S)VISTA

Carissimo,

È Emmanuel Lévinas a parlare del bar, del caffè come casa aperta, luogo della socialità facile, senza responsabilità reciproca. "Si entra senza necessità, ci si siede senza stanchezza, si beve senza sete". Tutto vero, non fa una grinza. A volere, continuerei la citazione a modo mio: "si esce con un amico, si discute con animosità, si prendono sorsi di vitalità e buon senso".

Ho condiviso una lunga chiacchierata con te e tante affermazioni.

Ci sono oggi più poveri al mondo di quanti ce ne siano mai stati in passato.

Nel sud del mondo 100 milioni di bambini vivono in strada, 250 milioni lavorano, 300 mila sono bambini-soldato, oltre un milione le ragazze costrette alla prostituzione.

Saranno sempre tanti i problemi?

È triste constatare – anche se in una conversazione da bar – una società senza solidarietà, senza domani, senza impegni. Parlando di poveri, ci siamo ricordati dei Malavoglia di Verga e del buon senso di Lev Tolstoj. Siamo passati dal debito pubblico alla globalizzazione, alla mancanza d'acqua nel mondo. Sorprende il fatto che per ogni dollaro in aiuti che il sud del mondo riceve dal Nord, ci sono tre dollari che rientrano al Nord col meccanismo del debito estero.

È vero che nel 2020 tre miliardi di persone resteranno senz'acqua soprattutto in Nord-Africa e Asia occidentale? Rispondo con due esclamativi. Oggi il 40% della popolazione mondiale non dispone di acqua a sufficienza! Due milioni e duecentomila persone muoiono ogni anno per aver bevuto acqua contaminata!

Sono stati i bambini il nostro punto di vista. Hanno una speranza di vita che non va oltre i 40 anni. Vivono con meno di un dollaro al giorno se sono nati in Etiopia, in Burundi, in Sierra Leone. Quello che più impressiona sono i loro occhi gran-

di, spalancati. Il loro sguardo è così misterioso e inquietante che qualunque parola risulta inadeguata. Sono occhioni, accentuati da nerissime sopracciglia. Non sono occhi severi, non giudicano, non parlano. Guardano; fissano. Sono occhi che vedono tutto. Sono tutto occhi. Vedono te. Lasciati scrutare.

Si può andare al bar, rilassarsi, a discutere del mondo come gioco, a stare tra la gente che non s'accorge di te. Collettivamente una (s)vista: parlare senza lasciarsi coinvolgere.

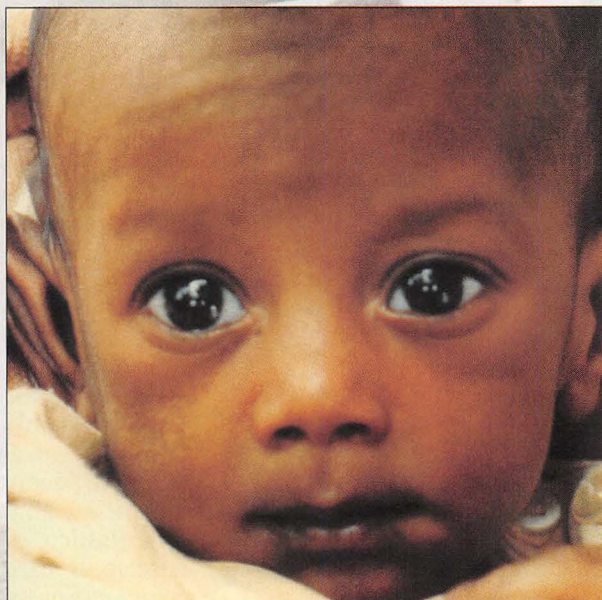
Se questo è il bar, quella sera noi due eravamo altrove.

Vedere un bambino che invoca aiuto è decidere di non esistere solo per se stessi.

Non farsi carico dei bambini del terzo millennio è una (s)vista imperdonabile.

Tuo aff.mo

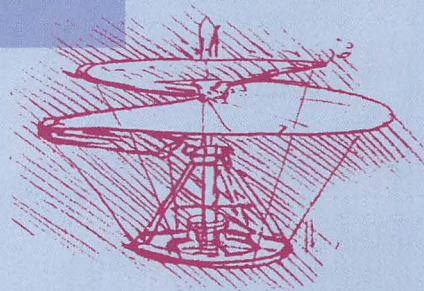
Carlo Terraneo



Dedichiamo quest'ultima sezione della grande rassegna di musei salesiani ad alcuni musei "scolastici". Perché tali sono, più che gabinetti scientifici, per la ricchezza e la varietà di pezzi esposti e per il modo di esposizione. Iniziamo con quello del liceo di Alassio.

INSERTO
CULTURA

MUSEI SALESIANI



IL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DI ALASSIO

di Natale Maffioli

I Salesiani, giunti ad Alassio nel 1870, si installarono nel convento di Santa Maria degli Angeli, un tempo dei Francescani Minori Osservanti. Fin dagli inizi la loro presenza si qualificò per una forte attenzione al mondo della scuola, e la loro attività fu caratterizzata da un grande interesse per il mondo scientifico.

Chiostrò di accesso al museo.





Serie di uccelli nostrani.



Sez. zoologia: lotta tra mangusta e cobra.

È del 1881 la fondazione dell'osservatorio meteorologico fondato da **don Luigi Rocca**, con la collaborazione dello scienziato barnabita Francesco Denza; l'attenta osservazione del clima alassino si concretizzò in una importante pubblicazione: *"Il clima di Alassio dal 1882 al 1941"* curato da **don Pietro Scotti**; ed è al 1881 che si fa, idealmente, risalire la nascita del Museo Scientifico. **Don Mario Orsini** (insegnante nel collegio dal 1913 al 1926) creò un erbario di cui si conservano ancora diverse cartelle di vegetali essiccati. **Don Roberto Bosco**, ad Alassio dal 1945, iniziò la raccolta e la sistemazione del materiale petrografico e paleontologico, allestendo un'esposizione vicino all'ingresso della chiesa di S. Maria degli Angeli.

L'ORGANIZZAZIONE

Una prima organizzazione del materiale risale al 1950, a opera di **don Giulio Mariti**. Nell'elenco sono compresi 600 esemplari di conchiglie e animali marini del mar di Liguria, e una collezione di fossili di varie località d'Italia ed estere. La raccolta di minerali e rocce raggiunse i 1500 pezzi. Nel 1960 fu acquistata la collezione ornitologica, messa insieme dai fratelli Musso di Laigueglia. Molto materiale storico etnografico giunse dalle missioni salesiane d'America e d'Oriente. Un gruppo di giovani *Amici della natura* attese per diversi anni, a partire dal 1968, alla manutenzione ordinaria del Museo e delle sue appendici dislocate nel chiostro della casa. Venne revisionato tutto il materiale dividendolo in



Sez. zoologia: ghiandaia e piccino.



Scheletro fossile di un cinghiale di 40 mila anni fa.



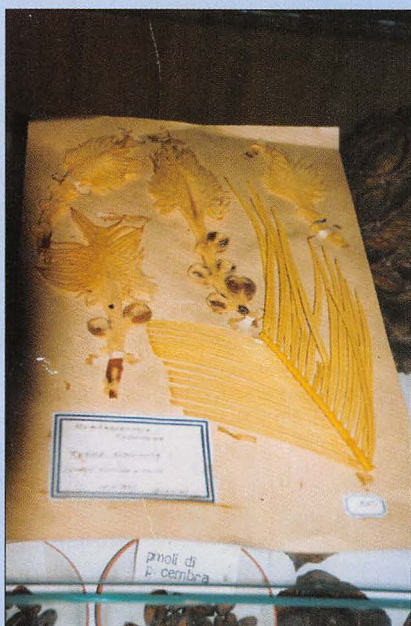
Laboratorio di microscopia micologica geologica.



Sez. mineralogia.



Sez. mineralogia: ossidiane (vetri vulcanici).



Sez. botanica: essiccata di una cypas con semi.

cinque sezioni, rimaste, grosso modo, invariate fino a oggi.

La prima sezione riguarda il materiale geologico e malacologico conservato nelle vetrine del chiostro. È ripartita in varie sotto-sezioni. Una prima porzione mostra delle rocce sia vulcaniche sia sedimentarie e, successivamente, una rassegna dei marmi italiani e del mondo; la ripartizione terza illustra, con fossili guida, le ere della terra e la vita dell'uomo preistorico ligure nelle caverne della Liguria con resti, selci, graffiti ecc. Nella sezione malacologica è commentata la storia del mare, presentata con pannelli didattici e campioni di tutte le specie malacologiche spiegate dai pannelli scientifici. Nel settore dedicato ai fossili il maggior risalto è dato dai resti di un cinghiale fossile, proveniente dall'ossario di

una caverna dell'Alta Val Bormida. Si possono ammirare una rassegna fossile dei resti eocenici del Torsero, pesci fossili, e resti dell'uomo primitivo.

Nella sezione zoologica, la parte predominante è occupata dalla fauna avicola (grazie alla collezione ornitologica dei fratelli Musso), ma presenta anche esemplari imbalsamati di mammiferi e rettili. È la sezione più ammirata per i colori dei pezzi, dai colibrì a un *quetzal*, all'aquila reale, gufi, gabbiani, istrice, pinguini, bradipi, cinghiali, serpenti, nidi e mostrosità (come gli *agnelli siamesi*). Non manca una raccolta entomologica, con l'esposizione d'insetti e farfalle di tutto il mondo. Al materiale ittico e, in genere, alla fauna marina è dedicata un'ampia rassegna delle forme marine più significative, con due



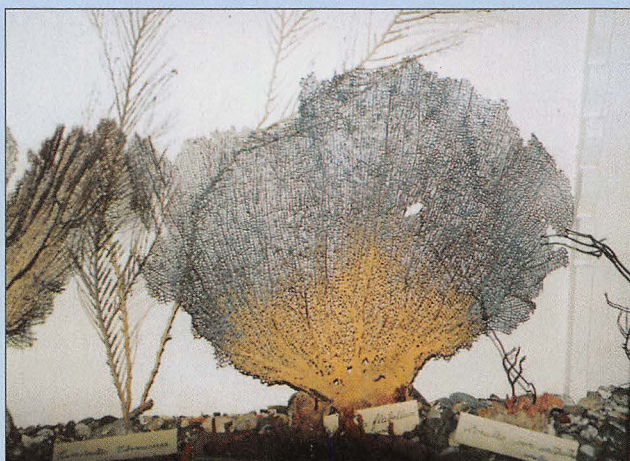
Sez. micologia: plastici di funghi.



Mostra del fungo.



Cane san Bernardo e volpi.



Sez. ittologia: "Gorgogna" dei fondali dell'isola Gallinara.

vetrine di pesci del mar Ligure, approntate con il supporto di studenti, da istruttori subacquei, da pescatori, da competenti itici per insegnare ai visitatori tutti i segreti del mare.

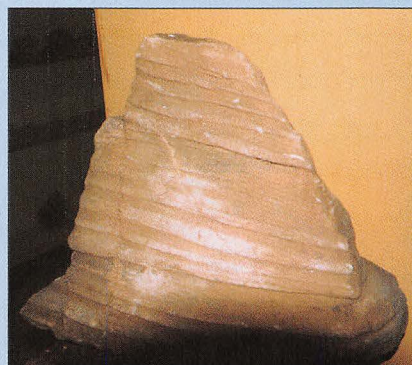
La sezione storico-etnografica comprendente oggetti provenienti dalle missioni salesiane di ogni parte del mondo. I pezzi facevano parte del più antico nucleo museale. Ultimamente la raccolta si è arricchita delle maschere provenienti dal Camerun offerte dalla signora Ivaldi. Si possono così ammirare oggetti di artigianato vario, locale ed esotico (Giappone, Sudamerica, Africa), armi

esotiche (giapponesi e africane), oggetti fittili di varia provenienza e una raccolta di monete e di medaglie.

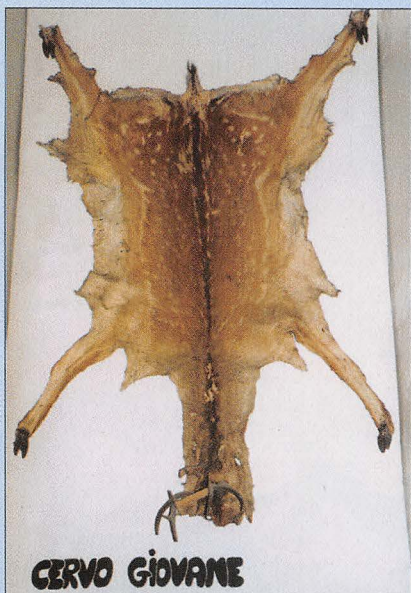
La sezione erboristica e fioristica è stata riordinata nel 1968-69. Fu presa in esame la gran mole dell'erbario allestito da **don Giacomo Gresino**, salesiano, noto amatore e studioso ligure, ancora in buono stato di conservazione. Accanto a questa vi è il primo erbario Orsini che accoglie un'ampia rassegna della Flora dei Giardini. La raccolta è in costante aumento grazie all'interessamento di diversi appassionati e contiene un ampio campionario di piante medicinali. L'importanza di questo materiale sta nel contributo che può dare a una storia floristica locale, anche per quanto riguarda la flora esotica la cui introduzione ad Alassio è documentata da Orsini. **La sezione micologica** annovera un validissimo laboratorio di microscopia micologica e una sede per lo studio, il riconoscimento e la classificazione dei funghi.

L'OSSERVATORIO

Anche l'osservatorio meteorologico ha il suo spazio nell'economia del Museo: col paziente lavoro del salesiano **don Natale Tedoldi** vengono rilevati ogni giorno gli elaborati della pressione, delle precipitazioni, della temperatura, dell'umidità, del vento e dell'eliofanìa, e inviati a Genova e Roma. Quest'anno il Museo



Sez. mineralogia: pietra calcarea corrosa e arricchita da granuli di sabbia calcarea.



Pelle di cervo giovane conciata.

creerà un nuovo laboratorio digitalizzato per ricevere ed elaborare dati, per emanare le previsioni del tempo, rese pubbliche ad alassini e turisti con un'apposita bacheca su via Aurelia nel tratto dell'ingresso all'Istituto. Ultimamente la cura del Museo è stata affidata al signor **Enzo Briozzo**, exallievo del collegio che, con il sostegno del Gruppo Speleologico Alassino da lui fondato, ha curato una più efficiente esposizione; si sono risistemate, con una nuova metodologia espositiva, le vetrine del piano terra e del chiostro, arricchendole di nuovi campioni. L'attività del museo fiancheggia l'azione educativa e didattica, coordina e valorizza le ricerche personali degli allievi dell'Istituto e potrebbe costituire un motivo d'attrazione in un centro turistico come Alassio.

Natale Maffioli

PERCHÉ MAI NON SI AMA LA SOLITUDINE?

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«**C**aro Dottor J. ho 18 anni e amo la solitudine. Per me, star solo non è un problema. Tutt'altro. Il mio problema, invece, è la gente che mi dice che ho un problema perché non esco come gli altri tutti i fine settimana, preferendo passare lunghi periodi in silenzio a leggere o meditare. Un giorno è venuto a trovarmi un amico e si è meravigliato di non sentire la musica; preoccupato, ha voluto prestarmi una pila di CD. Aveva compassione di me e del silenzio in cui ero immerso. È davvero comico! Anche i miei genitori si sono allarmati: temevano che coltivassi idee tenebrose, o diventassi un egoista chiuso e solitario. Ma credo che ora abbiano capito. Ho degli ottimi amici in compagnia dei quali non mi annoio mai. A volte, restiamo molto tempo senza vederci, ma quando ci si ritrova è una gran festa, come se ci si vedesse per la prima volta. Inoltre, pratico il basket per mio piacere, non per gareggiare. Insomma, non credo di essere un egoista: amo la compagnia, rendo dei servizi e non mi piace vivere da eremita, come fanno alcuni. Prendo atto che c'è della gente che ha sempre una gran voglia di parlare, che non si ferma mai, che è sempre in agitazione. Costoro mi compatiscono. Ma in realtà sono io a compatirli. Mi domando: perché mai hanno paura della solitudine, perché temono il silenzio? Io non ho bisogno di una quota elevata di "comunicazione", lo riconosco, ma voglio che i miei incontri siano intensi e costruttivi.

Fausto, Novara

Caro Fausto, in effetti, la nostra società fa di tutto per impedire all'essere umano di ritrovarsi da solo con se stesso. È raro, rarissimo che si insegni ai ragazzetti e ai giovani ad apprezzare la solitudine e provare a star soli. Al contrario, si ha l'impressio-

ne che tutta l'educazione, in famiglia o a scuola, miri a non lasciar mai spazio al silenzio: si insegna anzi si obbliga a *comunicare*, a *integrarsi*... due parole d'ordine un po' tiranniche della società contemporanea. Genitori e insegnanti si allarmano se il fanciullo sta da solo, se preferisce la compagnia dei libri, degli alberi o degli animali a quella degli uomini. Il tempo dedicato alla solitudine, tempo benedetto dove si può esplorare il proprio giardino interiore, non ha l'approvazione degli adulti, i quali si sentono più tranquilli se il fanciullo fa parte di un gruppo o di una banda.

■ **Eppure, senza questo apprendistato della solitudine**, un individuo rischia di essere disarcionato come il cavaliere dal suo cavallo, e di perdere la capacità di sopportazione e/o reazione di fronte a certi avvenimenti della vita come rotture sentimentali, lutti, perdita del lavoro o, più prosaicamente, l'abbandono dell'attività a causa della messa in pensione. Gli si è fatto credere che senza gli altri è nessuno, che da solo non combina niente. Non ha mai imparato a contare su se stesso, a conoscersi, ad aver fiducia delle proprie possibilità.

■ **La solitudine è il prezzo da pagare per essere liberi**, ed è anche la ricompensa della libertà. Dissuadere dalla solitudine è in pratica impedire di prendere coscienza di se stessi, ostacolare la crescita, intralciare attività geniali. Il segno della libertà e della maturità è quando un individuo si sente attore e responsabile della propria esistenza, quando non chiede agli altri di renderlo felice, quando non accusa sistematicamente gli altri delle proprie debolezze e insufficienze, cosa che si constata, ahimè, troppo sovente. Certamente, ci sono forme di solitudine dolorosa, soprattutto quando la solitudine non è voluta, scelta, ma impo-



sta, subita e quando non ci si sente compresi, accettati, amati, o ci si sente inutili. È anche vero che ci si può ritrovare soli per timidezza, per ripiegamento, per rassegnazione. Ed è vero che gli amici non cadono dal cielo, occorre trovarseli, conquistarseli. Ma non è l'amore per la solitudine che allontana e cancella gli altri, è l'egocentrismo acuto.

■ **Io dunque parlo della solitudine che insegna ad amare**, che permette lo sbocciare e il durare dell'amore. Chi ama la solitudine non è necessariamente un individuo privo di tenerezza, di calore, di passione. Anche nella coppia bisogna lasciare un po' di spazio al silenzio, un posto intimo riservato solo a sé, una zona/solitudine. Essa è come un respiro. Ed è feconda. Tutte le correnti di pensiero valorizzano il silenzio e la solitudine come fonti di ispirazione, sorgenti di idee, strumenti di creatività, condizioni indispensabili per la creazione artistica. Se l'incontro con gli altri è indispensabile, l'incontro con se stessi è altrettanto necessario. Il tempo della solitudine è un'occasione per riflettere sul modo di vivere le nostre relazioni umane e di vegliare sulla loro qualità. Colui che vive l'inevitabile solitudine con serenità scopre nel medesimo tempo la sua capacità di andare serenamente verso gli altri. □

UNA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE PER TUTTI

di Maria Antonia Chinello

VERSO TUNISI

Il vertice sulla società dell'informazione è strutturato in due fasi. Alla fase di Ginevra, appena conclusasi, seguirà un secondo appuntamento a Tunisi, nel 2005 (16-18 novembre), dove verrà verificato il *Piano d'Azione* appena adottato. Ogni nazione dovrà attuare azioni politiche, sociali, economiche, culturali concrete.



Seimila tra Capi di stato, Ministri, delegati delle nazioni di 180 paesi rappresentati all'ONU, membri di Associazioni, Enti e Organizzazioni non governative, delle imprese di telecomunicazioni e osservatori.

Dal 10 al 12 dicembre 2003 si è celebrato a Ginevra (Svizzera) il World Summit on the Information Society sul tema: Creare una società dell'informazione per tutti.

Suor Daniela, suor Battistina e suor Maria Antonia al raduno mondiale.

È la prima volta nella storia che l'ONU indice un vertice mondiale sul tema dell'informazione. Si sta realizzando un cambiamento fondamentale, con il passaggio da una società industriale a una basata sull'informazione. Questa "rivoluzione" interessa il modo in cui si vive, si apprende e si lavora, come pure i governi interagiscono con la società civile. Alcune Figlie di Maria Ausiliatrice (Giuseppina Teruggi, Consigliera generale per la Comunicazione sociale, e Maria Antonia Chinello), una Figlia di San Paolo, Battistina Capalbo, e una missionaria comboniana, Daniela Maccari, hanno partecipato all'ultimo

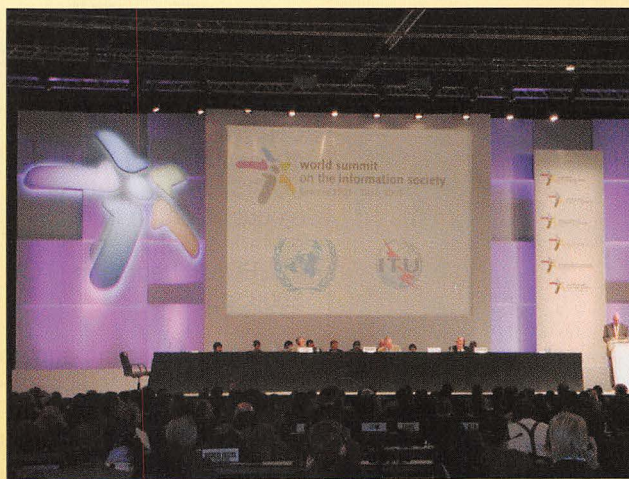
raduno preparatorio e al vertice vero e proprio organizzati dal Segretariato delle Nazioni Unite. Il vertice ha avuto un lungo cammino di preparazione: dal 1999 incontri continentali, prima e, in seguito, raduni preparatori hanno portato a preparare una *Dichiarazione dei principi* e un *Piano di Azione* che, a Ginevra, i governi hanno accettato e ratificato. Resta ora il compito di rendere concreti, verificabili e applicabili quanto si è accolto all'unanimità per creare una società dell'informazione e della conoscenza condivisa.

La novità di questo vertice era dovuta non solo al fatto che era il primo sul tema dell'informazione,

ma anche perché, per la prima volta, uomini e donne di associazioni, enti, organismi non governativi hanno preso parte a tutto il percorso di preparazione e di realizzazione. La società civile è stata così la "voce critica", che ha fatto da controparte ai discorsi governativi ed è giunta a promulgare una sua dichiarazione in cui si impegna a «costruire società dell'informazione che rispondano ai bisogni delle persone», dove tutti possano creare, utilizzare, condividere ed esprimere liberamente la propria opinione, accedere alle forme di conoscenza, con il fine di migliorare la qualità di vita della gente e perché il futuro sia di pace e



Dichiarazione della società civile.



Sessione plenaria.

di libertà, nel rispetto delle culture locali, delle minoranze etniche, del diritto alla comunicazione di tutti i popoli.

Essere dentro al processo che ha attivato questo osservatorio mondiale sul mondo dell'informazione ha permesso di prendere coscienza che, attorno a questo tema, si giocano e si scontrano grandi interessi: economici, politici, internazionali.

Lo rilevava il grande numero di partecipanti, ma, soprattutto, l'orizzonte variegato delle presenze: molte donne, donne giovani e giovani di ogni parte del mondo. Purtroppo, si è notata l'assenza del mondo cattolico dei media e della comunicazione: è stato faticoso far passare idee e difendere, soprattutto, il valore della persona e il suo diritto-bisogno a comunicare, nonostante l'impegno del Vaticano perché fosse garantita e difesa la dignità della persona nel processo comunicativo.

LA GRANDE NEGOZIAZIONE

Nelle assemblee plenarie erano evidenti i blocchi di appartenenza territoriale: l'Unione Europea, i Paesi Arabi, il gigante asiatico e lo schieramento nordamericano, i paesi africani e latinoamericani. Le delegazioni governative si sono spesso arenate attorno a grossi argomenti, che hanno richiesto grandi trattative diplomatiche: il controllo, la sicurezza e il finanziamento di Internet;

la dimensione etica della comunicazione, la possibilità di costituire fondi di solidarietà per assicurare un maggiore e più ampio accesso di tutti alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Altri temi, invece, hanno dovuto essere a lungo dibattuti prima che trovassero cittadinanza nel testo: l'educazione, l'alfabetizzazione e la ricerca come componenti fondamentali della società dell'informazione e della conoscenza; la formazione dei docenti non dovrebbe favorire solo l'apprendimento tecnico, ma anche la conoscenza delle potenzialità e dei rischi delle nuove tecnologie.

Il Ministro per l'Innovazione Tecnologica, on. Lucio Stanca, presente al vertice, ha evidenziato la grande convergenza attorno al fatto che assicurare a tutti l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è sinonimo di difesa dei diritti umani, che include disabili, donne, bambini, anziani, minoranze etniche, popolazioni rurali. Le nuove tecnologie possono essere il motore per la crescita e lo sviluppo di tutti i paesi, soprattutto quelli più poveri.

SOLUZIONI POSSIBILI?

Quali vie ha individuato il vertice mondiale per creare la società dell'informazione per tutti?

La soluzione più gettonata, quasi una parola magica, è quella che per colmare il divario digitale e della co-



Luoghi del Summit.

noscenza e creare una società dell'informazione per tutti basta vendere ai paesi del Sud del mondo computer e tecnologie. Questo può favorire il mercato, ma non risolvere i problemi alla radice.

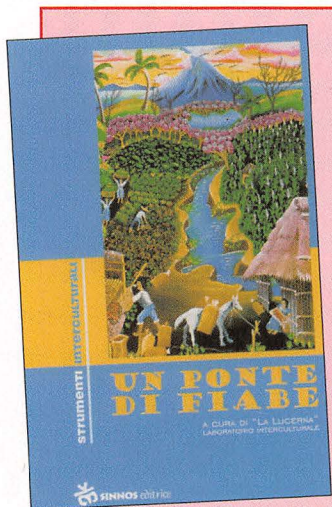
Si tratta di prospettare politiche governative tese allo sviluppo, creare condizioni favorevoli che diano libera circolazione alle scoperte e alle produzioni della cultura locale, che contrastino l'omologazione di un impero informatico dominante che schiaccia interi popoli e riduce il sapere a fattore tecnico.

Basterebbe andare al di là della rassegnazione e, con un briciolo di utopia, credere che sia possibile invertire il corso economico della storia, ridurre la povertà, prospettare un futuro di pace e di sviluppo, connettere i popoli e le persone, *pensare globalmente e agire localmente* perché il vertice non si riduca a sole parole. □



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



UN PONTE DI FIABE,
"La Lucerna"
Laboratorio
interculturale,
SINNOS ed., Roma,
2003
pp. 192

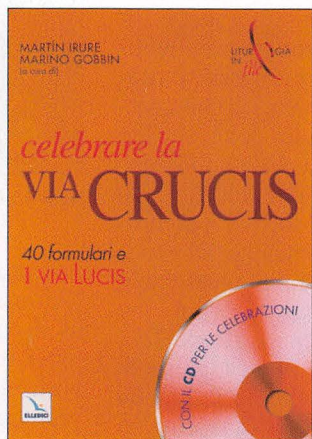
Si lancia un ponte di fiabe dal Sud al Nord del Mondo, come arcobaleno di pace, tra le sfide della globalizzazione e i conflitti del nostro tempo. L'aspirazione a un universo purificato dalla mercificazione e dallo sfruttamento si coniuga con la saggezza di antiche tradizioni popolari e con le più moderne tensioni verso una maggiore giustizia sociale. Il libro, un originale strumento di approccio interculturale ed educazione alla pace, fa emergere valori come il senso dell'attesa coniugato con la tenacia nel sopportare la prova, il groviglio di passioni e sentimenti che sopraffanno la ragione, la sacralità dei veri legami familiari, la nostalgia di una natura sana, il senso di speranza che sorregge nella lotta, l'imprevedibilità di eventi che sconvolgono, l'ansia di giustizia che non tradisce mai...

CELEBRAZIONI QUARESIMALI

**CELEBRARE LA VIA
CRUCIS**
40 formulari e 1 VIA
LUCIS

a cura di Matrín Irure
e Marino Gobin
ELLEDICI, Leumann (TO),
2003, pp. 368

Il volume è accompagnato da un cd per le celebrazioni e si offre come uno strumento per una liturgia creativa, personalizzata, flessibile e adattabile alle persone e al tempo. Si tratta di un aiuto multimediale con una proposta di schemi quaresimali, una vera carrellata di iniziative per la preghiera, la meditazione e la celebrazione.



L'indice tematico aiuta a localizzare il testo più idoneo alla sensibilità del lettore e alle varie occasioni liturgiche e di preghiera. Possono essere molte le possibilità perché la Passione del Signore è una fonte inesauribile di contemplazione e concretizzazione nella vita quotidiana. Il cd allegato offre a un animatore liturgico di personalizzare e ricreare le celebrazioni, rendendole più vive e sentite.

IDENTIKIT DI CRISTO

QUANDO SI DICE GESÙ
Il suo fisico, il suo
carattere, il suo mistero
di Pino Pellegrino
ELLEDICI, Leumann (TO),
2003, pp. 160

Gesù ispira simpatia a prima vista, uomo che incanta e coinvolge, egli si mostra come persona concreta: vive come gli ebrei del suo tempo, prova sentimenti ed emozioni profondamente e tipicamente umane, perché si immedesima nella vita dei suoi contemporanei. Dal momento della sua entrata nella storia, la vita umana non è più quella, lui è il più grande successo della storia; in ogni uomo vi è una specie di istinto per lui, visto come fratello e amico, ma soprattutto come colui che può rendere pienamente riuscita la vita perché egli è anche il "Figlio di Dio". Il libro è indirizzato a tutti, ma in modo particolare ai giovani che non si accontentano di vivere ma vogliono *esistere*. Lo scopo è quello di farlo scoprire nella sua piena identità, attraverso uno stile concreto, incisivo, sciolto.



L'UOMO MISTERO

**IL DIAVOLO,
LA MALATTIA,
IL GUARITORE**
di Vincenzo Mercante
IL SEGNO ed., Udine,
2003, pp. 212



L'autore ha come preoccupazione quella di presentare il lungo cammino dell'uomo e le contraddizioni che incontra nella sua sete di felicità. Ed offre la chiave di lettura che è "malattia e guarigione, "salute e salvezza", in una dimensione terapeutico-religiosa che vede in antitesi forze del male e forze di salvezza. Perciò presenta la figura del Salvatore come emerge dai vangeli. La problematica non traslascia né la mitologia, né il mondo classico, affrontando il problema del maligno senza speculazioni sensazionali. Tratta in fondo del rapporto tra sofferenza e impoverimento umano, tra liberazione interiore e deformazione della personalità. Il problema della compresenza della malattia e liberazione è visto, nella religione, come una vera liberazione interiore di umanità "salvata".

ATTUALITÀ DELLA CATECHESI

**DOPPIO CLIC
SULLA CATECHESI**
Rifornimenti creativi,
idee, stimoli, spunti per
i catechisti parrocchiali
di Tonino Lasconi
Paoline, Milano, 2003
pp. 86

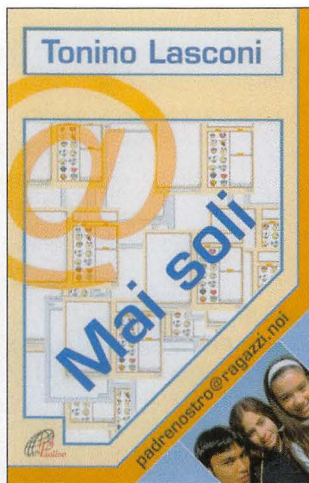
**IL PICCOLO
CATECHISMO
DEI RAGAZZI**
di Marco Bonaffi
Piemme, Casale M. (Al),
2003, pp. 144

La catechesi fa problema. Ecco perché si offrono strumenti utili per tentare di risolverlo. Il primo volumetto aiuta i catechisti a comprendere i punti più problematici della catechesi: che cosa si aspettano fanciulli e ragazzi, i genitori che li portano al catechismo senza preoccuparsi d'altro; il rapporto spesso assai difficile con i parroci; il linguaggio per riuscire a comunicare; la programmazione e la verifica; la crisi del catechista; le motivazioni per superarla... Il secondo volume è un modello di racconto della crescita della vita di fede, espresso attraverso il genere epistolare. Si colloca nella tematica del viaggio fatto da genitori e padrini del battezzato, per portare alla coscienza scoperta del Dio di Gesù.



EDUCARE CRISTIANI OGGI

MAI SOLI
Padrenostro@ragazzi.noi
di Tonino Lasconi
Paoline, Milano, 2003
pp. 174



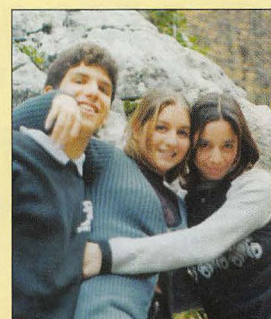
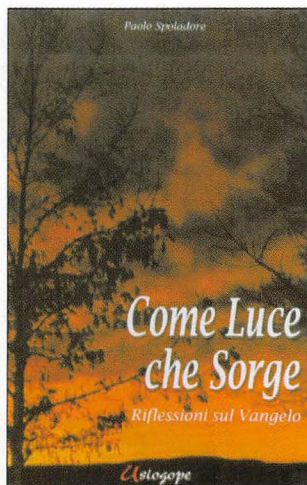
Chi non conosce la preghiera del *Padre nostro*? E chi non sa che cosa sono *chat*, *e-mail*, *sms*? Con inventiva e creatività educativa il testo narra la storia e l'educazione cristiana di un gruppo di ragazzi che hanno una grande voglia di vivere; e di un prete, don Marco, che cerca di inserirsi nel loro mondo, di parlare del *Padre nostro* utilizzando il loro linguaggio, anche quello più moderno dell'elettronica. Alla fine, i ragazzi di questa storia hanno capito una cosa: che Dio non è lontano dai loro problemi, sta loro sempre vicino, sia quando esultano per la propria squadra del cuore, sia quando sono tristi perché sembra che nessuno li capisca... Ed è sempre pronto a dar loro una mano per ricominciare. Con un Padre così, come si fa a sentirsi soli?

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

ILLUMINARE L'UOMO

**COME LUCE
CHE SORGE**
Riflessioni sul vangelo
di Paolo Spodalore
Usiogo, Dolo (Ve), 2003
pp. 384

È il terzo volume di riflessioni sul vangelo, progettato per i tre anni dell'anno liturgico, ma con l'intenzione di andare oltre lo schema dei cicli. Riflette sul vangelo per illuminare la vita dell'uomo d'oggi. Nella sua anima è il racconto di una sorpresa che mai finisce, di un incontro che toglie il fiato. Per orgoglio il cuore dell'uomo non riesce più ad alzare gli occhi al cielo, aprire l'anima all'amore bello e gratuito, potente e vero. Ma Lui è sorto, e anche se ucciso, addirittura risorto. È la Luce, è la Pace che nemmeno più si sognava. Improvvisa come il lampo, sconvolgente più dell'uragano, più dolce di un bacio, rassicurante più di un abbraccio, Gesù è sorto come Luce che sorge dall'alto. In questo libro si trova tutta la sorpresa di questa visione e di questo incontro lungo tutto l'anno liturgico.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

**CINECIRCOLI
GIOVANILI
SOCIOCULTURALI
(CGS)**

Tel. 06.44700145
E-mail: cgsnaz@iol.it

**POLISPORTIVE
GIOVANILI
SALESIANE (PGS)**

Tel. 06.4462179
E-mail:
italia.pgs@pcn.net

**TURISMO
GIOVANILE
SOCIALE (TGS)**

Tel. 06.4460946
E-mail:
tgs.nazionale@flashnet.it

**MISSIONI E
VOLONTARIATO
INTERNAZIONALE**

• **VIS (Salesiani)**
Tel. 06.516291
E-mail: vis@volint.it
• **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06.5750048
E-mail:
segreteria@vides.org

**SERVIZI CIVILI E
SOCIALI (SCS)**

• **Obiezione di coscienza**
• **Emarginazione e disagio giovanile**
Tel. 06.4940522
E-mail: scs@cnos.org

GRUPPI SAVIOCLUB

Tel. 06.4450257
E-mail:
mspreafico@pcn.net

CUIUS CRURA ARCUATA SUNT!

di Giancarlo Manieri



Cison di Valmarino. Il signor Negrin (terzo a destra seduto) posa tra i "suoi" chierici. A essi teneva solenni lezioni di "salesianità".

Scherzava molto il signor Negrin Giuseppe "di professione sarto", come immancabilmente si firmava anche quando faceva il sagrestano o il portinaio. Amava vivere in pace e allegria, da vero figlio di Don Bosco, e non se la prendeva nemmeno un po' per qualche battuta giocosa all'indirizzo della sua persona: "Signor Negrin dalle gambe arcuate...". Ma i chierici gliela tiravano in latino: cuius crura arcuata sunt! Lui rispondeva sempre fulmineo, prima che finissero la frase: "... Per sostenere il peso della Congregazione!". E finiva come sempre in grandi risate.

UN PROFILO

Giuseppe era nato a Monticello Conte Otto (il *Monticellum Domini Octonis* del Medioevo) alla periferia di Vicenza. Classe 1901. Un buon ragazzo, "timorato di Dio" si sarebbe detto allora, aperto e gioviale, e gran lavoratore. Un corso di esercizi spirituali gli cambiò la vita. Così a 24 anni lasciò tutto, anche la ragazza, e scelse Don Bosco. Poco tempo prima s'era presa una

Un coadiutore piccoletto e rotondetto... una piccola botte di bontà e buonumore. Il signor Giuseppe Negrin, "di professione sarto", fu un salesiano a tutto tondo.

forzata "sbornia" di olio di ricino per la sua decisa militanza nell'azione cattolica – non erano tempi facili quelli che correvano – un metodo di dissuasione che non ebbe alcun effetto su di lui. Anzi, per l'occasione, pur di salvare il suo distintivo dalle grinfie di chi glielo voleva strappare di dosso, se lo ingoiò senza tanti complimenti. Non volle mai raccontare come andò la cosa e come mai dopo qualche tempo il distintivo ricomparve misteriosamente sull'asola del bavero della giacca. Nessuno riuscì mai a estorcergli una parola sul metodo usato per "ripeccarlo!". Partì dunque da casa il 2 ottobre 1925 non senza prima essersi recato a Monte Berico a salutare la "sua" Madonna e dare solenne addio alla vita "di prima" per ricominciare tutto daccapo.



La grande confidenza del signor Negrin col Rettore Maggiore don Egidio Viganò.

ECCO LA STRADA

Piccolo di statura e con una circonferenza di tutto rispetto – qualche pettegolo diceva che era più largo che alto – il signor Giuseppe era dotato di una faccenda non comune in cui l'italiano spesso zoppicava, ma le parole e i concetti fluivano a getto continuo, tanto che divenne senza che l'avesse cercato l'oratore ufficiale delle feste e dei raduni. E ci teneva. Del resto tutti aspettavano il "pistolotto" infiorato a volte di qualche chicca dialettale e sempre di battute argute, motti di spirito e... qualche simpatico svarione, come "queste nostre eroe" indirizzato alle FMA, dettato dall'entusiasmo, dalla gioia di trovarsi tra fratelli, dalla soddisfazione di "predicare" ai preti e/o dall'uzzolo di rivolgersi ai "pezzi grossi". Più di uno gli buttava là con convinzione: "Signor Negrin, perché non hai studiato, visto che hai tanta facilità di parola?...". "La vaca la me ga magnà i libri!", rispondeva invariabilmente. Nessuna mucca era mai entrata nella sua vita, ma lui era felice d'essere stuzzicato, perché sapeva di essere accettato; i suoi discorsi del resto non erano mai banali. Un po' sempliciotto forse lo era, ma sapeva offrire un buon consiglio, porgere un ringraziamento, distribuire un incoraggiamento, e spandere una ventata di ottimismo attorno a sé. La sua arguzia paesana, il suo brio tutto veneto, il suo ottimismo salesiano, la sua grinta nell'azione e la sua bontà d'animo formavano una miscela straordinaria che lo accompagnerà "vita natural durante!".

Manco a dirlo, era un comico nato. Lo sostenevano le già accennate qualità: una verve naturale e spontanea, una traboccante giovialità, la "carrozzeria" non proprio classica e una gran voglia di divertire il prossimo. Non si perdeva d'animo facilmente. E a un tipo così gliene capitavano di intoppi, come quella volta quando, recitando nell'operetta "Bibinoff", perduto immerso nella parte, sguainò la spada di scena piantandola fieramente nel legno del pianico mentre cantava con foga la sua parte; e quando, terminato il canto, si trattò di rinfoderare il brando, quell'impertinente spadaccia, alta quasi quanto lui, ahimè, non ne voleva sapere di spiantarsi dal pavimento, per quanti sforzi e smorfie l'indomito cavaliere compisse. Ciò che successe in sala si può solo immaginare.



Negrin sempre al centro dell'attenzione, sempre atteso, sempre desiderato per dare una nota di gioia salesiana alle feste e a circostanze particolari come la visita dei superiori, gli esercizi spirituali, ecc.

EDUCATORE E UOMO DI FEDE

Passò la sua vita salesiana a Verona, Trento, Belluno, Venezia, Cison di Valmarino, Gorizia, Mogliano. A Cison c'erano i chierici, il futuro della congregazione. Come tutti i giovani, erano un po' burloni, goliardici, motteggiatori. Lui li radunava dopo pranzo e serio serio "teneva cattedra" esortandoli alla *disciplina* necessaria per crescere forti e robusti, alla *cortesie* perché l'approccio con la gente se è scostante l'allontana invece di avvicinarla, alla *buona educazione* che è la base di ogni relazione umana, alla *preghiera* che è la stella del religioso, perché un religioso che non prega ha sbagliato vocazione. I chierici l'apprezzavano anche se poi bonariamente gli tiravano qualche colpo basso, magari ricordandogli "la stella della sua vita" che a un certo punto lui aveva ripudiato perché ne aveva trovata un'altra e volevano sapere se era più attraente la prima o la seconda. Ma su questa storia della sua giovinezza non riuscirono a scucirgli mai una parola. In effetti, lui aveva lasciato la stella che avrebbe dovuto sposare per un'altra cui rimase fedele tutta la vita, la sua vocazione. E ce la mise tutta per mantenersi fedele. S'innamorò di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e di Domenico Savio di cui parlava, dicevano, "ad ogni piè sospinto". Su quattro fitti quadernetti di diario ha lasciato la sua foto di religioso: la bontà impareggiabile del suo animo, la profonda spiritualità che permeava le sue azioni e intenzioni. Ci scriveva preghiere, propositi, effusioni, suppliche, eventi, reazioni. Ricordando la sua partenza da casa a 24 anni, dopo aver rinunciato alla ragazza e alla famiglia, scrisse: "Quel mattino ero felice. Sembrava che andassi a un gran divertimento". Si riassume, questa sua spiritualità, in una riga del diario del 1943: "Voglio che la mia condotta religiosa e salesiana sia tale che la Madonna possa dirmi: figlio mio, sono contenta di te!". Ha mantenuto fede all'impegno fino al 3 settembre del 1980, il giorno in cui tranquillo se ne tornò donde era venuto: in cielo.

di Bruno Ferrero

DOVE SI VIVE LA CARITÀ

Basta poco per essere caritatevoli in famiglia...

Confessione di un figlio al di sopra di ogni sospetto: «Ieri sono stato a mangiare in un ristorante. Un pranzo passabile, ma che prezzi! Ci serviva una cameriera, né bella né gentile... In tutto il pranzo le avrò detto cento volte: "Grazie". Lei neanche ci faceva caso e aveva ragione: è pagata per fare quel lavoro! Oggi mia madre, come sempre, si è alzata per prendermi un bicchiere d'acqua. Mi è sfuggito un "Grazie". Non l'avevo mai fatto. Lei si è messa seduta e mi è sembrato che quasi piangesse. Conclusione: per far piangere mia madre basta un "Grazie" ogni tredici anni».

34 Confessione di una madre piena di sospetti: «Oggi mio figlio mi ha detto: "Grazie!". Ho pianto... che scema! Spero non se ne sia accorto, altrimenti non me lo dice più, per non farmi piangere. Se invece si fosse accorto che io, "la madre", sono Lucia, ho 34 anni, spesso sono stanca, a volte mi sento sola,

spesso desidero parlare, uscire, a volte sto male...». La famiglia è un ottimo campo di apprendimento per la carità, cioè proprio per quel tipo di atteggiamento che si definisce amore del prossimo. Molti ragazzi e giovani sono portati a credere che questa magnifica virtù cristiana si debba vivere soprattutto *fuori*, magari in oratorio, o con i barboni o nelle missioni africane. Non è raro sentire di giovani volontari stupendi ed eroici nelle baraccopoli e *piccoli prepotenti* pascià in casa loro.

■ La famiglia è prima di tutto il luogo dove si impara a vivere per...

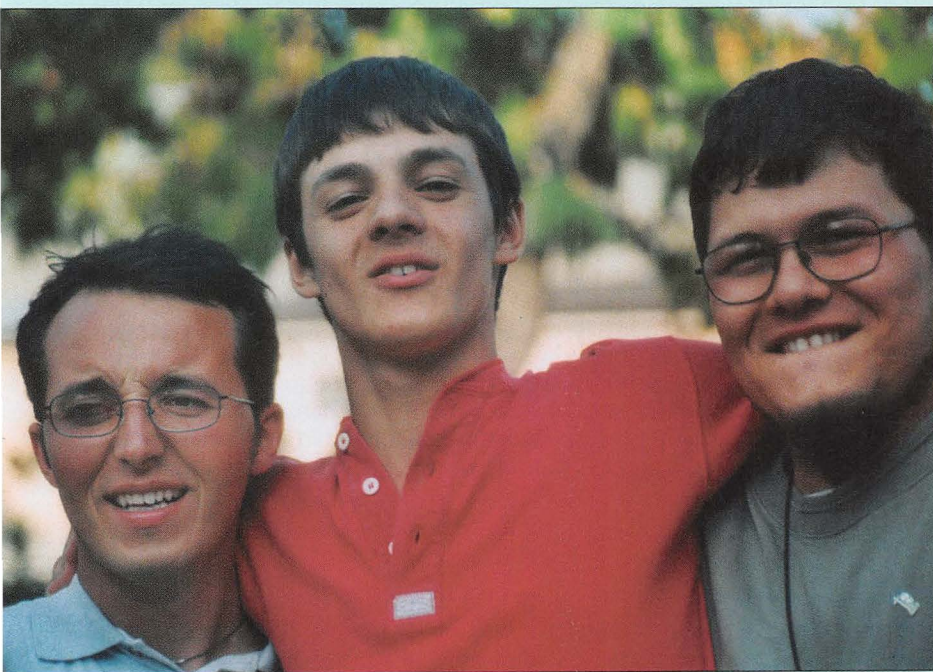
L'agire in modo disponibile si realizza nella famiglia in cui i bambini sperimentano direttamente la differenza tra il comportamento socievole e quello asociale e comprendono questi comportamenti rispettivamente come utile e distruttivo. Qui gli adulti annaspiano un po'. E veicolano l'amore attraverso le cose

che in abbondanza acquistano per soddisfare quei desideri infantili che vanno a occupare il vuoto di comunicazione che già manifesta i suoi primi segni nella svogliatezza, nell'indolenza, nella pigrizia, nella ribellione e, nei casi più gravi, nella rassegnazione depressiva. Quel che si può avvertire in questo periodo di stimoli esterni e carenza di comunicazione sono i primi segnali di quell'indifferenza emotiva, oggi sempre più diffusa, per effetto della quale non si ha risonanza emozionale di fronte ai fatti a cui si assiste, o ai gesti che si compiono. Il corpo riceve molte cure, ma si lasciano disseccare le radici del cuore. I giovanissimi trascorrono il loro tempo con le chiavi di casa in tasca e la televisione come baby-sitter, e poi a scuola, quando sotto gli occhi molto spesso appannati dei professori ascoltano parole ininfluenti, che fanno riferimento a una cultura troppo lontana da ciò che la televisione ha loro offerto come base di reazione emozionale.

Solo i genitori possono educare i *sentimenti*. Cioè a *sentire* realmente i bisogni emozionali e i desideri profondi degli altri. I figli devono essere *coinvolti* nella scoperta che il *prossimo* è, prima di tutto, *chi è vicino* e non un'entità astratta. È la mamma, il papà, i fratellini, la nonna, ecc. Proprio quelle persone che per molti ragazzi hanno la stessa importanza dei mobili di casa.

■ I genitori devono formare i figli alla carità: essere modelli e guide. I genitori coscienti di adolescenti vogliono che i loro figli si sentano amati perché il loro serbatoio d'amore rimanga pieno, ma vogliono anche che imparino ad amare gli altri. I genitori talvolta chiedono: «Se continuo a offrire gesti di servizio a mio figlio, come imparerà a cavarsela da solo e come imparerà ad aiutare altre persone?». Si trova una risposta a questa domanda proponendosi come modelli e guide. I genitori sono modelli di amore incondizionato per i figli quando fanno per loro sacrifici

È importante che il "tu" sia colmo di stupore e gratitudine, di accoglienza e condivisione.



Giorgio Rossi

AGGIUNGI UN POSTO NEL TUO CUORE

Alterità e prossimità in famiglia, per una carità robusta.

quotidiani. Devono tuttavia scegliere con saggezza i gesti di servizio. In caso contrario, creano un teen-ager dipendente che prende, ma non impara mai a dare. Per esempio, preparare un pasto è un gesto di servizio, ma insegnare a un adolescente a cucinare è un gesto di servizio ancora più grande. Ovviamente, per le mamme è più facile preparare il pasto che insegnare a un figlio a cucinare. Ma il gesto d'amore più grande è il secondo.

■ **Una regola d'oro prevede** che offriate i gesti di servizio che i vostri figli non possono svolgere da soli. Quando sono piccoli, lavate i loro indumenti, quando sono adolescenti, insegnate loro a lavare gli abiti. I genitori che non imparano questa distinzione possono compromettere seriamente la maturità degli adolescenti in nome dell'amore. Dovete guidare i vostri figli verso l'indipendenza e la maturità. C'è ancora un particolare, solo apparentemente minimo, che si apprende in famiglia. È naturale e necessario che i bambini partecipino ai lavori domestici, **senza distinzioni tra ragazzi e ragazze** e che si studi fin dall'inizio un piano di collaborazione da parte di tutti. Mettere in ordine la cucina, contribuire al lavaggio dei piatti e alla pulizia delle stanze non può essere compito soltanto della mamma. I genitori più attenti hanno sperimentato che anche i ragazzi possono imparare a far da mangiare insieme alla madre, a riordinare la loro stanza, a pulire, a stirare. I bambini imparano queste cose facendole insieme ai genitori, per esempio quando già da piccoli aiutano a preparare i dolci. Proprio nell'ambito dell'educazione specifica in relazione al sesso, bisogna stare attenti a non continuare a trasmettere le ingiustizie della divisione dei ruoli tradizionale di generazione in generazione attraverso la nostra educazione. I nostri figli devono essere preparati alla situazione che sta cambiando nella vita professionale (tra l'altro alla crescente attività lavorativa delle donne) e devono poterla gestire in modo flessibile: molte relazioni attualmente si infrangono contro questa nuova assegnazione dei ruoli in campo professionale. □



Giorgio Rossi

La carità... molti ragazzi e giovani sono portati a credere che questa magnifica virtù cristiana si debba vivere soprattutto fuori, magari in oratorio, o...

È normale che in famiglia affiori la dimensione dell'alterità; credo, invece, non sia altrettanto scontata l'esperienza della prossimità. Perché il contatto con gli altri apra la strada a un'affettività calda, è importante che il "tu" sia colmo di stupore e gratitudine, di accoglienza e condivisione. E non so se questo miracolo davvero avviene, soprattutto se il nucleo domestico si percepisce e vive soltanto come una somma di individualità. Ma, anche laddove si riesca ad addentrarsi in questa situazione, ci si accorge presto che ciò non basta per divenire protagonisti di gesti concreti di carità: c'è un salto di qualità molto esigente che non può essere compiuto se non si è disposti a mettersi in gioco fino in fondo, a rischiarsi senza se e senza ma, a lasciarsi sfidare dal valore della gratuità. Siamo sinceri: si tratta di cose che, in genere, si fa molta fatica a inserire nel patrimonio dei valori a cui ispirare la vita familiare. C'è sempre in agguato la tentazione di chiudersi nel proprio piccolo mondo, di esasperare le esigenze quoti-

diane, di compiere investimenti affettivi ed esperienziali che abbiano un ritorno più o meno immediato.

■ **La ricerca di riferimenti rassicuranti** e di certezze a buon mercato ci impedisce di accedere a una carità che è sempre in qualche modo rischiosa perché non accetta i limiti della prudenza e del buon senso, vuole costringerci a forzare i nostri personali limiti e disponibilità e ci invita pressantemente a fidarci degli altri e non solo di noi stessi. Il senso della carità verso il prossimo chiede una capacità ed energia di conversione, che non è solo faticosa; spesso è una vera e propria rottura dei nostri schemi comportamentali e dunque qualcosa che sentiamo come una minaccia per la nostra identità familiare. Peraltro, se fino a qualche anno fa noi adulti eravamo messi in crisi dai figli attraverso salutari forme di contestazione alla nostra inerzia, oggi neppure i giovani spesso appaiono capaci di provocarci a un cambiamento culturale e operativo: sono pochi, in questo momento, i ragazzi

davvero pronti a scommettere sulla solidarietà, andando controcorrente rispetto ai coetanei e alla società intera. Dobbiamo dunque ammettere che la famiglia, da sola, forse non ha più le risorse necessarie per educare alla carità e per costruire comportamenti consequenziali. E soprattutto, che la mancanza di questo valore può fare implodere nuclei che a prima vista sembrano solidi e coesi.

■ **Ma se tutto questo è vero**, a maggior ragione occorre avviare un processo di riscoperta e di crescita dell'attenzione e del servizio al prossimo, mettendo in conto da subito che non basta accontentarsi di gesti occasionali e autograticanti. Sicuramente il senso della carità si costruisce a piccoli passi (perché anche le più piccole esperienze hanno un "peso" ragguardevole rispetto agli egoismi che si annidano nella vita familiare), ma è fondamentale saper pensare in grande, proprio quando si agisce nella trama minuta della quotidianità. Credo che quel che conta in casa è tentare di scrivere e aggiornare continuamente, con pazienza e intelligenza, una grammatica della solidarietà che possa essere espressiva per tutte le generazioni e per tutte le condizioni umane e sociali. Ciò ci impegna allo sforzo di capire qual è il linguaggio più idoneo (a livello gestuale oltre che verbale) per fare capire agli altri che siamo pronti ad amarli, pur con tutti i limiti che gravano sulla nostra disponibilità, e – soprattutto – senza porre condizioni di sorta. È importante, in questo cammino, allenarci insieme e incoraggiarci l'un l'altro perché nessun fallimento possa farci demordere dalla volontà di costruire il bene in ogni modo. Percorrendo questa strada, l'esperienza mi dice che non necessariamente si realizzano grandi cose e che può perfino capitare che il bilancio della carità si chiuda in rosso. C'è però un guadagno importantissimo: la nostra progressiva umanizzazione, che è ciò che ci consente di arricchire la vita familiare di intimità, disponibilità reciproca, condivisione, armonia. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

A.R.D.O.R.

Il fondatore è monsignor GAETANO MAURO (1888-1969). Nel campo di prigionia di Katzenau in Austria conobbe don Missorta, uno dei primi allievi di Don Bosco (Missorta, Missorta, sempre la via dritta, mai la via storta!), che gli affidò i figli degli internati.



I MISSIONARI ARDORINI

■ **Don Mauro, finita la guerra** e tornato a Montalto, suo paese natale, si trovò davanti i ruderi del convento di san Francesco da Paola, e ricordando don Missorta e Don Bosco, di cui appena liberato aveva visitato la tomba, sognò di farci un'opera per i ragazzi poveri. Detto fatto: nacque il "Ricreatorio Don Bosco", inaugurato l'8/12/1921, che don Mauro pensava di lasciare ai salesiani.

■ **Molti giovani e associazioni** lo aiutano nell'apostolato verso altri giovani. Gli scout gli danno man forte nella evangelizzazione e promozione del mondo rurale. Egli presto s'accorge che occorre organizzare oratori rurali e preparare catechisti. Così, nell'agosto 1925 nasce l'Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (A.R.D.O.R.). Nel giugno 1928, presso il ricreatorio un gruppo di giovani inizia vita comune con lui, e l'8 dicembre seguente si costituiscono come *Congregazione dei Catechisti Rurali (Missionari Ardorini)*, riconosciuta dal Vescovo due anni dopo.

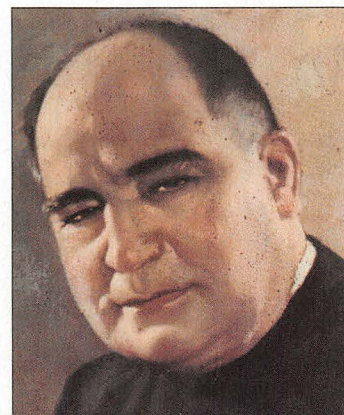
■ **Nel 1929 Don Bosco** venne dichiarato Beato. Don Mauro portava nel suo breviario un santino regalatagli da don Francesca: "Il Beato Don Bosco ci ottenga il suo spirito di carità"; e sulla scrivania teneva in un reliquiario una reliquia *ex ossibus* del santo dei giovani, regalo di don Ricaldone. Nel 1931 si ebbero i primi sacerdoti Ardorini. Nel maggio 1934 don Mauro viene colpito da una paralisi con emorragia cerebrale che lo lasciò inabile per un quadriennio. Pensando di passare la mano ai salesiani, don Mauro scrisse

al Rettor Maggiore don Ricaldone che lo incoraggiò a perseverare.

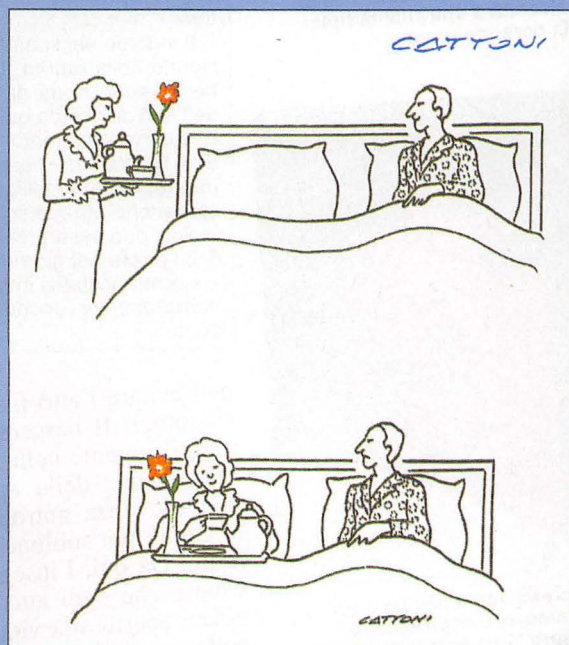
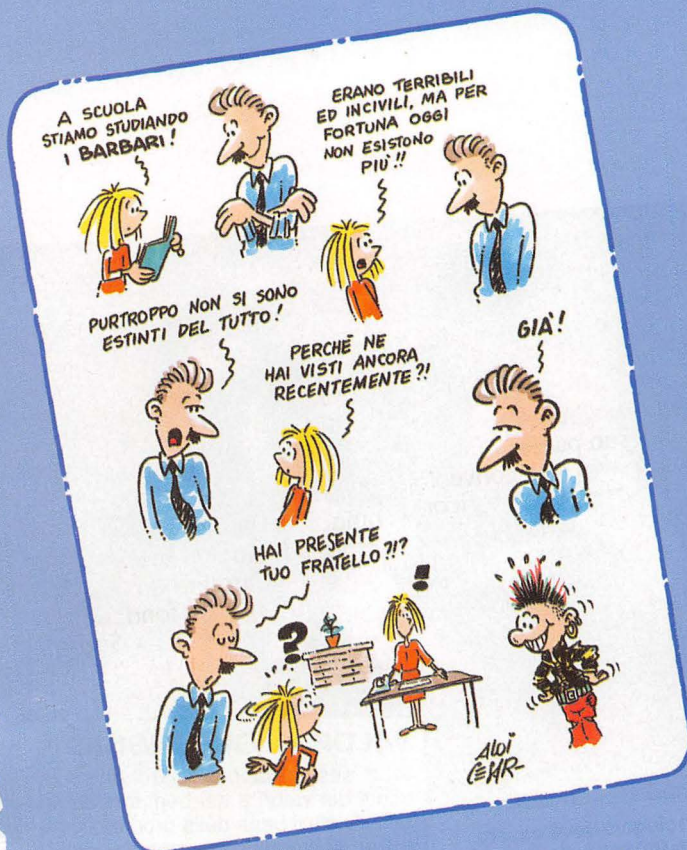
■ **Don Mauro si riprende** e, ispirandosi a Mamma Margherita che andò ad aiutare il figlio, associò "Mamma Carolina Calmieri" e altre donne alla sua fondazione. Nel 1941, diede vita alle Suore Catechiste Rurali, estensione femminile dei catechisti, e alla fine della vita fondò le suore "Catechiste Ausiliatrici dei Sofferenti". Nel 1943 la Congregazione dei Catechisti Rurali di don Mauro fu unita a quella dei Pii Operai, fondata dal venerabile **Carlo Carafa** verso il 1600, e della quale rimaneva solo un membro, assumendo l'opera il nome di **Pii Operai Catechisti Rurali**. Il 31 dicembre 1969 don Mauro moriva.

■ **Attualmente**, la Congregazione conta 46 professi, tra sacerdoti e seminaristi dall'Italia, Colombia e Canada, paesi nei quali hanno le loro opere; ma anche con dei membri provenienti dalle Filippine, Uganda e Nigeria.

Per saperne di più: 06-688.03.169.



LAETARE ET BENEFACERE...



Non sarà mai buono
a comandare
chi non è capace
di obbedire.
(Don Bosco MB IX,526)

VOGLIAMO UN FIGLIO... ANZI DUE

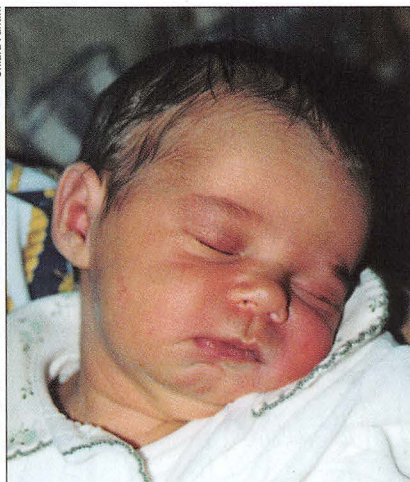
di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La famiglia cristiana vive in una condizione culturale dove il legame sessualità-procreazione non è più colto nel suo significato profondo. Cerchiamo di enucleare alcune problematiche attinenti, accennando a soluzioni secondo l'etica cristiana.

Nell'attuale contesto culturale, la frantumazione affettiva e reale del *legame sessualità-procreazione* è sempre di più un dato di fatto per la famiglia. Il dibattito sull'*omosessualità* ha portato alla scissione sessualità-eterosessualità, mentre quello sulla *procreazione assistita* ha sottolineato la non-necessità della sessualità ai fini della procreazione (vedi la procreazione in vitro). Così anche il confronto sulla *clonazione* vorrebbe portarci alla non-necessità della coppia uomo/donna ai fini della procreazione, dal momento che un soggetto da solo potrebbe procreare clonando se stesso. Nella visione della fede è il legame sessualità-procreazione che assicura un rapporto di rilevante significato per la coppia e per la stessa società. La procreazione di un bambino è un fatto d'amore, è espressione dell'essere "una sola carne" che dà origine alla nuova carne del nascituro. La nascita di un essere umano, se vuole mantenere il suo significato antropologico e non ridursi a un significato meramente zoologico (con tutto il rispetto per gli animali), non



L'amore coniugale deve essere pienamente umano e personale, cioè ricco di tutti i valori della reciprocità e spiritualità tipici della persona umana.



La procreazione assistita è un fatto d'amore, è espressione dell'essere "una sola carne" che dà origine alla nuova carne del nascituro.

VALORI IN QUESTIONE

- La sessualità ha dentro di sé iscritti dei valori e dei beni fondamentali, tra cui il bene della procreazione.
- Per il credente procreare significa sentirsi coinvolti nell'opera di Dio Creatore.
- Il legame sessualità-procreazione è iscritto nella natura. La contraccezione è separazione da parte dell'uomo dell'atto unitivo da quello procreativo.
- Nell'insegnamento della Chiesa le due finalità non possono essere separate. Solo l'intelligenza della fertilità, anche attraverso controllo tecnologico, può essere eticamente lecita.
- Le pillole del giorno dopo, la spirale e i contragestativi in genere agiscono come abortivi, anche se in fase precoce.

può evitare l'atto fisico sessuale tra i coniugi. Il nascere umano non è semplicemente nella linea del "prolungamento della specie", ma ha una rilevanza antropologica legata al valore più sublime della vita, l'amore. Da qui, l'insegnamento della Chiesa che ogni atto sessuale deve essere aperto alla vita, e quindi che nella pianificazione familiare i mezzi che separano l'atto unitivo da quello procreativo sono illeciti.

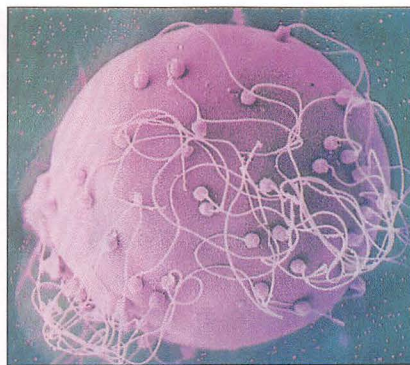
alcune problematiche che pesano.

PIANIFICAZIONE DELLE NASCITE

La procreazione umana per essere veramente tale deve essere "responsabile". Una responsabilità nei confronti di se stessi (la coppia), della società (contribuire allo sviluppo della popolazione) e di Dio (collaborare all'opera del Creatore). Nel contesto della fede procreazione e sessualità, pur essendo aspetti naturali (come per gli animali), sono carichi di significato spirituale, sono il luogo profetico della stessa vita trinitaria (reciprocità, amore, fecondità). L'amore coniugale per essere responsabile deve essere pienamente *umano e personale*, cioè ricco di tutti i valori della reciprocità e spiritualità tipici della persona umana; deve essere *totale*, cioè senza riserve, che si consegna totalmente all'amato; *fedele*, che imita la fedeltà di Cristo per la Chiesa, fedele per sempre, un amore indissolubile; *fecondo*, cioè chiamato a partecipare alla fecondità di Dio, alla sua paternità e maternità. Perciò la scissione con mezzi contraccettivi della sessualità dalla procreazione è un atto non iscritto nel significato della legge naturale, né nel progetto di Dio creatore.



Il nascere umano ha una rilevanza antropologica legata al valore più sublime della vita, l'amore.



La **contraccezione** è l'atto posto a impedire l'unione dello spermatozoo con l'ovulo durante un rapporto sessuale completo.

TECNOLOGIA E FERTILITÀ

La **contraccezione** è l'atto posto a impedire l'unione dello spermatozoo con l'ovulo durante un rapporto sessuale completo, l'atto cioè predisposto per evitare la fecondazione e quindi la gravidanza. Si tratta più propriamente di mezzi che evitando la fecondità operano per il controllo delle nascite. Le moderne tecnologie contraccettive sono molteplici e di varia natura, ma fondamentalmente si possono dividere in tecnologie *meccaniche* e *chimiche*. Sono meccaniche, ad esempio, il preservativo, il diaframma, il tampone vaginale e la spirale ("abortiva" più che contraccettiva). Sono chimiche i contraccettivi *orali* come la pillola estrogenica, le supposte intrauterine e altri sofisticati prodotti come la *pillola del giorno dopo* (un farmaco abortivo più che contraccettivo). L'*intelligenza della fertilità* avviene attraverso i cosiddetti metodi naturali che non possono considerarsi metodi contraccettivi, in quanto non viene posto l'atto di impedire il naturale corso delle cose, cioè l'unione dei gameti. Più propriamente indicano un criterio dove la coppia è provocata e condotta a stabilire un'intesa fatta di conoscenza reciproca, di ritmi vitali e di esigenze biologiche, di scelte comuni e armonizzate, nonché di rinunce decise in comunione e senza imposizioni. I metodi naturali costituiscono un'*intelligenza* della propria fertilità in rapporto ai proces-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- C'è una sostanziale differenza tra contraccezione e intelligenza della fertilità. Che cosa ne pensi?
- L'atto unitivo (sessuale) che esclude quello procreativo (contraccezione) non dimostra forse una malizia intrinseca rispetto alla natura delle cose?
- Se ogni metodo di pianificazione delle nascite ha dei limiti di insuccesso, perché non preferire a priori quello meno oneroso per la salute e per la morale?
- L'insegnamento della Chiesa è da noi conosciuto adeguatamente attraverso la lettura attenta dei documenti, o li conosciamo per sentito dire?
- Quale pastorale programiamo nelle nostre comunità sulla regolazione della fertilità?

si biologici e al rispetto delle loro funzioni, nella dinamica di uno *stile di vita* che ha tutta una sua dinamica e un suo ordine.

Per la Chiesa, dal punto di vista etico è lecito il ricorso all'intelligenza della propria fertilità, sia con metodi naturali classici, sia attraverso il monitoraggio tecnologico (esistono ormai diversi computerini che consentono il controllo dei periodi infertili). Non sono lecite le metodiche contraccettive che separano l'atto unitivo da quello procreativo. Queste sono le indicazioni dell'etica oggettiva. Dal punto di vista soggettivo, può essere che la donna o la coppia non siano pienamente responsabili dell'atto contraccettivo per le condizioni o le pressioni in cui agiscono. Questa distinzione tra moralità oggettiva e soggettiva è fondamentale per il discernimento etico.

Circa la responsabilità soggettiva, occorre considerare anche il "cammino" pedagogico della coppia verso la piena adesione all'insegnamento della Chiesa. Ma ciò che è fondamentale è distinguere la natura particolare di alcuni contraccettivi: sono tutti illeciti dal punto di vista oggettivo, ma alcuni lo sono maggiormente. Ad esempio il preservativo non comporta particolari problemi per la salute, se non una qualche limitazione alla naturalezza dell'atto sessuale, mentre le pillole hanno conseguenze sulla salute, che per alcune donne possono essere anche notevoli. □

ORDINE DI SFRATTO

di Filippo Manoni



Santo Ciccio

Uno dei "murali" disegnati da artisti di strada a Ofena, dopo il "fatto" del Crocifisso contestato nella scuola elementare.

Hanno detto "La civiltà europea ha fondamenta cristiane. La presenza del crocifisso non offende nessuno¹". "Se lo tolgono dal muro me lo metto io al collo²". "Il crocifisso rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica,

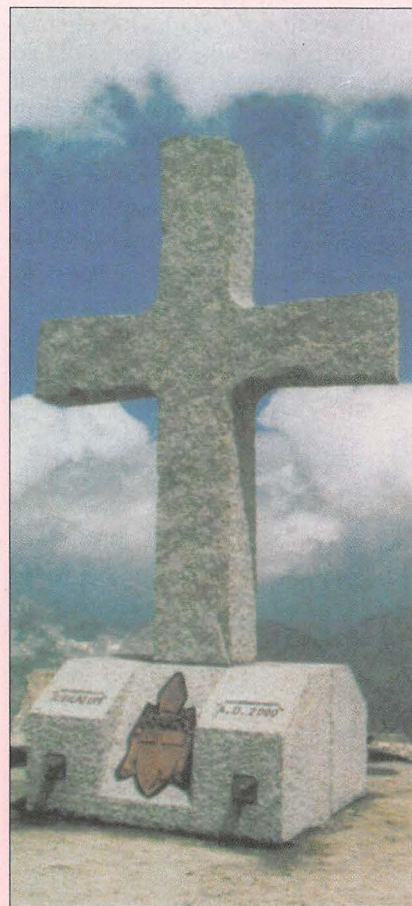
Sul Crocifisso abbiamo passato un mese crocifiggente, tra ottobre e novembre 2003. Non c'è stato giornale, rivista, opuscolo, foglio che non abbia parlato del giudice Montanaro e della sua ordinanza di sfratto al Crocifisso della elementare di Ofena (L'Aquila) su denuncia di Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia. Ad acque calme riprendiamo l'argomento.

come valore universale, indipendentemente da una specifica confessione religiosa³". "Qui da noi il crocifisso c'è... e facciamo il presepio tutti insieme cattolici, musulmani e buddisti. Da noi l'idea di fondo è che le diversità siano di aiuto⁴". "Le radici cristiane d'Italia e d'Europa sono una realtà che non si può negare⁵". "Il Crocifisso è il simbolo dei valori che stanno alla base della nostra identità⁶". "Quella del giudice Montanari è una sentenza che nega secoli di cultura altissima, da Dante in giù⁷". "Il crocifisso è il simbolo della nostra identità culturale perché la religione cristiana ha dato vita a una civiltà cristiana⁸". "Il giudice (Montanari) ha fatto riferimento alla permanenza del sentimento cristiano nella gente: non è ammesso che un giudice dia valutazioni sul sentimento del popolo italiano⁹". "Io, non credente, dico che non conosco al mondo un simbolo più alto della croce di Cristo¹⁰". "In una società pluralistica oltre ai sacrosanti diritti delle minoranze, de-

vono trovare tutela anche quelli della maggioranza¹¹". "Mi sento offeso... il crocifisso è l'espressione più alta di 2000 anni di civiltà che appartengono interamente anche al popolo italiano¹²". "Tante cose possono essere tolte a noi cristiani, ma la croce come segno di salvezza non ce la possono togliere!¹³".

LA SITUAZIONE REALE

Secondo indagini fatte per conto di alcuni quotidiani il crocifisso manca almeno nel 30% delle aule delle scuole italiane, segno di un



"Croce ovunque, croce speranza per tutti...". In cima all'Adamello (3278 m).

imbarbarimento della sensibilità cristiana nel popolo e soprattutto nei gestori della cosa pubblica, quelli che dovrebbero far rispettare le leggi. Il dato preoccupante, comunque, è che tale "sfratto di fatto" del crocifisso non è avvenuto per scelta precisa. Nella grande maggioranza dei casi è avvenuto per "dimenticanza", per "pigrizia" per "indifferenza", il che è peggio. La risposta data da qualcuno è, infatti, "Abbiamo altri problemi cui pensare!", il che la dice lunga sulla scristianizzazione in atto. Ma molta della colpa di questa situazione di fatto è, forse, anche dei cosiddetti professori di religione che quel crocifisso lì, pare, non lo ricordino mai o quasi, mai ne fanno cenno o quasi, mai richiamano una legge, un perché, una convenienza... "Il mio prof non me ne ha mai parlato!", è stata la risposta a una precisa domanda sul crocifisso appeso sulla parete bianca dell'aula di una terza liceale. Molti altri alunni delle elementari, delle medie e delle superiori non ricordano nemmeno se c'è o no il crocifisso nella propria aula, non ci fanno caso, non lo vedono... Non sarà il caso che qualche insegnante di religione faccia qualche piccolo "mea culpa"?

L'OPINIONE

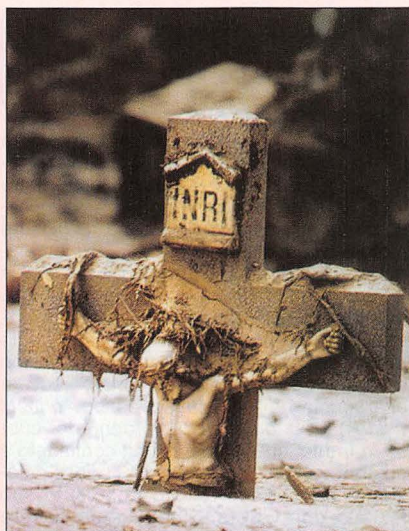
Una questione su tutte: è *legittimo* tenere in aula il crocifisso? Secondo noi sì, proprio perché rappresenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica, non di una singola nazione ma di un intero continente, una società nata e vissuta attorno a quei valori non può essere *'condannata, alla negazione di se stessa'*¹⁴, per non scontentare una minoranza estranea a questi valori. Nessuna società può essere un contenitore asettico, nulla a questo mondo è neutrale, nulla senza significato. *'Una cultura si apre alla accoglienza e alla valorizzazione delle altre senza rinunciare alla propria... Il nulla non dialoga'*¹⁵. Non è certo il crocifisso che nega diritti agli extracomunitari, semmai glieli assicura. E non sono le braccia aperte di un crocifisso che negano l'accoglienza agli immi-

grati islamici... Tutt'altro. A suo nome preti e organizzazioni cattoliche si stanno battendo per loro. A suo nome si invoca l'ecumenismo. A suo nome ci si batte per la pace.

Due sono i modi di rappresentare la croce col suo divino Inquilino: "un modo gioioso, festoso, pieno di maestà"¹⁶, che è durato più di 1000 anni, e mette in luce gli *effetti* della crocifissione (la riconciliazione, la pace, la convivialità, il perdono...); e il modo "tragico" che comincia con l'arte gotica e si prolunga fino ai nostri giorni, e sottolinea le cause della crocifissione, il peccato, l'insensibilità, la ferocia dell'uomo.

UNA CONCLUSIONE

Un dubbio continua a roderci la mente e il cuore: dopo che la croce viene sfrattata dalle aule scolastiche, toccherà alle aule dei tribunali? Poi sarà la volta dei cimiteri? E che fine faranno le tante croci sulle cime dei nostri monti? E il giorno in cui toccherà all'insegna della *Croce Rossa*, come la chiameremo quella benemerita istituzione? E siccome, *l'appetito vien mangiando*, come dicevano i nostri vecchi che la sapevan lunga, prima o poi sarà la volta della croce dei campanili, o delle chiese (se dà fastidio il piccolo crocifisso in aula quanto non ne daranno le grandi croci sui campanili e/o



Il crocifisso emerge dal fango del disastro in Venezuela (1999).



Crocifisso macua del Mozambico.

sui pinnacoli delle chiese...). Poi ancora, spariranno le edicole nei crocicchi delle strade... sempre, naturalmente, per la "sacra" teoria della laicità dello Stato. E con l'insegna delle farmacie come la mettiamo? Magari rispolvereremo il sacro simbolo di Esculapio! Ma, adesso che ci penso, anche quello era un dio... □

¹ Mario Scialoja, ex ambasciatore presso il Palazzo di Vetro e consigliere di amministrazione del centro islamico culturale d'Italia.

² Una maestra della periferia di Milano.

³ Consiglio di Stato 1988.

⁴ Scuola elementare di Piazzale Maciachini, Milano.

⁵ Luisa Santolini, presidente del "Forum delle associazioni familiari".

⁶ Carlo Azelio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana.

⁷ Beppe Del Colle, editorialista di Famiglia cristiana.

⁸ Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale.

⁹ Giuliano Vassalli, presidente emerito della Consulta.

¹⁰ Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci.

¹¹ UGCI, Unione giuristi cattolici italiani.

¹² Pebbe Pisanu, ministro dell'Interno.

¹³ Giovanni Paolo II 1998.

¹⁴ Luciano Verdone, professore di filosofia a Salerno.

¹⁵ Idem.

¹⁶ Raniero Cantalamessa, frate, giornalista, scrittore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

BIGOTTI sig. Giacomo, salesiano laico,

† Catania, il 19/01/2003, a 81 anni

Una grande figura di coadiutore, che ha impreziosito con uno stile educativo fatto di lavoro e professionalità, amore e dedizione ai giovani, la nostra scuola professionale. Figlio di un exallievo salesiano e di una mamma che tutto donò a Don Bosco: il marito, prima di tutto, che trascorse gran parte della sua vita in Cile, "salesiano tra i salesiani", come stimato maestro di sartoria. Poi i figli: prima **Giacomo**, appunto, che, divenuto salesiano laico, per ben 57 anni fu l'anima della scuola professionale di Catania-Barriera; poi **don Mario**, sacerdote e anche lui salesiano, che l'obbedienza inviò in Egitto come docente presso le scuole italiane di Alessandria e del Cairo, affidate ai figli di Don Bosco. Anche lui il 25 giugno 2003, a 79 anni di età, dopo un doloroso calvario serenamente accettato, ha seguito il fratello, riconsegnando al Signore una vita spesa con competenza e amore per i giovani e la Chiesa. Infine suor Tommasina, divenuta figlia di Maria Ausiliatrice. Al Dio della bontà e della misericordia il nostro grazie per i due confratelli esemplari che hanno fatto onore alla congregazione.

BOFFETTI sr. Assunta, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Roppolo Castello (Biella), il 30/03/2003, a 84 anni

Nel 1994 le era stato chiesto di lasciare il Colle Don Bosco per la chiusura della comunità. E suor Assunta ne aveva sofferto. Proveniva da una famiglia con dodici figli, cinque dei quali religiosi/e. Aveva trascorso gli anni di attività come cucciniera e in laboratorio al Colle Don Bosco. Nonostante non fosse a contatto diretto con i giovani, s'interessava ai problemi educativi, le piaceva dialogare sui problemi della società e del mondo e lo faceva con intelligente sensibilità. La sua compagnia era piacevole, perché – dicono di lei – era discreta e sorridente, dolce e capace di relazione profonda.

LIVELLO prof. Giovanni, exallievo,

† Busto Arsizio (VA), il 06/05/2003, a 83 anni

Il professor Giovanni ha frequentato la media e il ginnasio presso il collegio salesiano *San Basilio* di Randazzo dove, oltre a una solida base culturale, ha anche ricevuto una altrettanto solida base religiosa e morale. Ha dedicato la sua vita all'insegnamento della lingua e letteratura italiana in istituti secondari superiori e inferiori. È stato direttore della scuola di musica "Lorenzo Perosi" di Busto Arsizio. Uomo di grande spessore umano e morale, non ha mai dimenticato di essere stato educato alla scuola dei salesiani a essere *onesto cittadino e buon cristiano*; proprio per questo durante tutta la sua vita ha continuato a sostenere con riconoscenza l'opera salesiana, nella quale aveva professato suo fratello don Gaetano che, dopo essere stato in varie case, visse gli ultimi tre anni della vita presso l'istituto salesiano "San Luigi" di Messina, dove morì nel 1988.

MARCUZZI sac. Piero Giorgio, salesiano,

† Roma, il 12/04/2003, a 69 anni

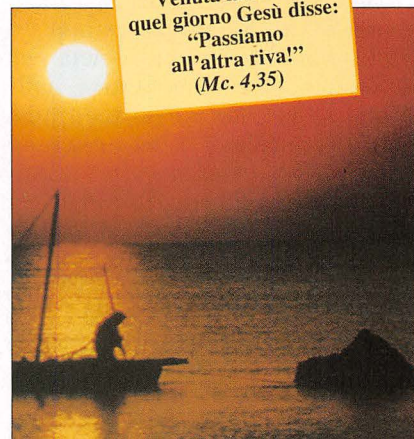
Figlio di una famiglia dalla fede provata e vissuta, il papà conobbe e stimò Pier Giorgio Frassati tanto da chiamare col suo nome uno dei figli; la mamma a sua volta conobbe san Giuseppe Moscati, san Pio da Pietrelcina, il beato Bartolo Longo, il beato Filippo Rinaldi. Piero Giorgio passò 35 anni della sua vita salesiana come docente nell'insegnamento all'UPS (Università Pontificia Salesiana), fino a diventare il decano della Facoltà di Diritto Canonico, materia nella quale era un vero maestro. Tra le sue doti più belle, a parte la giovialità del carattere, la battuta pronta, la risposta furba, c'era anche una buona preparazione musicale. In questa veste fu protagonista attivo di operette, revival e teatri. Amante della liturgia, le sue celebrazioni erano sempre curate nei minimi particolari, e ben preparate le sue omelie. Un salesiano esemplare, un docente apprezzato, ma anche un pastore delicato e attento, che ha saputo servire la gente, la congregazione e la Chiesa con competenza e paternità.

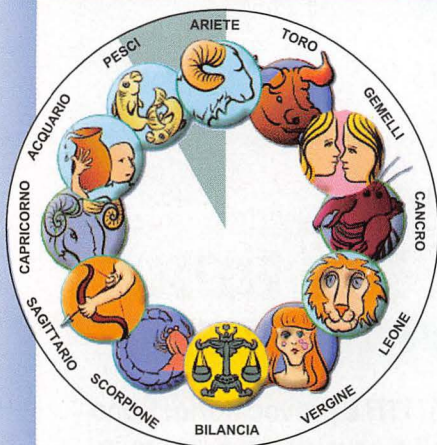
ENNA sac. Giovanni, salesiano,

† Cagliari, il 22/05/2003, a 81 anni

Uomo concreto, realista, essenziale, senza fronzoli; un burbero che al primo impatto lasciava sconcertati, ma poi si rivelava timorato di Dio, paterno, rigoroso nell'adempimento del dovere, nonostante fosse esigente a scuola e in confessionale. Le doti umane, morali, e spirituali, l'intelligenza, il cuore... tutto ha messo a disposizione per il servizio dei giovani come insegnante. La cattedra divenne il luogo per esprimere se stesso come amico, maestro ed educatore. Ha accompagnato con scrupolo e professionalità gli alunni nel loro faticoso incedere verso la maturazione umana e intellettuale. Dal 1987 l'obbedienza lo aveva destinato alla parrocchia di san Paolo, con l'incarico di confessore. Tantissimi hanno avuto l'opportunità di attingere al tesoro del suo sacerdozio, ed egli a sua volta ha potuto esercitare la sua tutta la sua paternità spirituale. Sacerdoti, suore e centinaia di fedeli porteranno il ricordo di un sacerdote severo ma buono che ha saputo aiutarli nei momenti di difficoltà. Ha portato avanti la croce della malattia, giorno dopo giorno, reagendo sempre con un supplemento di lavoro e di servizio per i suoi fratelli.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





Marzo

UN SANTO - UN ORDINE

L'8 marzo **san Giovanni di Dio**, fondatore dell'Ordine ospedaliero dei *Fatebenefratelli*. Nasce nel 1495 a Montemoro-Novo, in Portogallo. Intraprende la carriera militare; poi si converte e si mette al servizio dei malati. A Granada, in Spagna, fonda un ospedale e nel 1540, con alcuni compagni, costituisce l'Ordine con il carisma dell'assistenza corporale e spirituale dei poveri e degli infermi. L'Ordine - approvato da Pio V nel 1570 - è laicale, ma con possibilità di avere i sacerdoti necessari per l'assistenza spirituale degli ammalati e delle proprie comunità. Muore a Granada nel 1550 ed è canonizzato nel 1691. È dichiarato protettore degli ospedali da Leone XIII e patrono degli infermieri da Pio XI.

UN PITTORE

Vincent van Gogh nasce a Groot Zundert, Olanda, il 30 marzo 1853, figlio di un pastore protestante. Smette gli studi, lavora per una casa d'arte francese che lo sposta via via a Bruxelles, Londra e Parigi. Nel 1880 è a Bruxelles, dove studia disegno. Ama, non corrisposto, Kee Vos, giovane cugina vedova. Si sposta a L'Aja, Nuenen e Anversa, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti, poi a Parigi, dal fratello Theo. Conosce Signac, Pissarro e Gauguin, e organizza una mostra con gli *Impressionistes du Petit Boulevard*. Nel febbraio 1888 è ad Arles, dov'è raggiunto da Gauguin; ma i due litigano, e Vincent si taglia il lobo dell'orecchio sinistro. Dopo, va a Saint-Rémy e si fa ricoverare

nell'istituto per malati mentali. Le sue opere cominciano a essere apprezzate a Parigi e Bruxelles. Ad Auvers-sur-Oise, Vincent è in cura dal dottor Gachet, ma il 27 luglio 1890 si spara: muore due giorni dopo.

DIARIO DELL'ULTIMO 1/2 SECOLO

- 2 marzo 1955: il principe Sihanuk è primo ministro della Cambogia.
- 3 marzo 1998: in Friuli, un aereo Usa a bassa quota trancia il cavo della funivia del Cermis, causando la morte di 20 passeggeri.
- 5 marzo 1953: muore Stalin.
- 7 marzo 1963: per la prima volta giunge in Vaticano una delegazione sovietica, guidata da Aleksiei Agiubei.
- 7 marzo 1964: i primi marine Usa sbarcano in Vietnam.
- 15 marzo 1972: l'editore Giangiacomo Feltrinelli è ucciso dalla bomba che sta sistemando sotto un traliccio dell'Enel, a Segrate.
- 15 marzo 1978: Israele occupa il sud del Libano e bombarda campi profughi palestinesi.
- 15 marzo 1990: in Urss, dopo l'introduzione del regime presidenziale (il 13), è eletto presidente Michail Gorbaciov.
- 16 marzo 1978: a Roma, rapito l'on. Aldo Moro (sarà assassinato 55 giorni dopo) e uccisi i cinque agenti di scorta.
- 17 marzo 1981: scoperto l'elenco degli iscritti alla loggia massonica "P2" di Licio Gelli; sono fatti anche i nomi di Berlusconi, Calvi, Costanzo e Sindona.
- 20 marzo 1979: a Roma, assassinato il giornalista Mino Pecorelli.
- 20 marzo 1994: in Somalia, uccisa la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi.
- 20-26 marzo 2000: pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa.
- 22 marzo 1968: nell'Università di Nanterre, nasce il "maggio francese".
- 23 marzo 1983: il presidente Usa, Reagan, lancia il programma "guerre stellari".
- 24 marzo 1957: con il Trattato di Roma, nasce la Comunità Economica Europea.
- 26 marzo 1979: a Washington, Egitto e Israele firmano il trattato di pace.
- 29 marzo 1967: enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI.



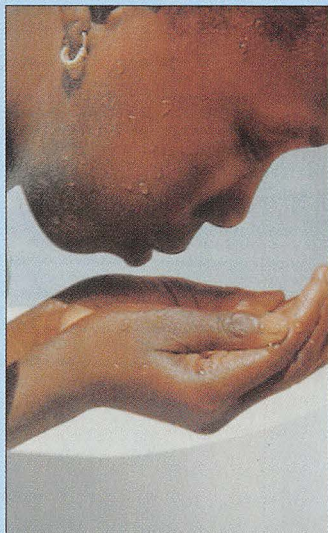
LA LENTE

I 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II sono stati festeggiati dalle Poste di **Nicaragua**, con un bel foglietto. Soggetti religiosi compaiono su francobolli del **Belgio** (la chiesa di Herbeumont) e delle isole **Bahamas** (chiesa anglicana di San Matteo). L'Ordine di **Malta** accantona filatelici e numismatici: su due dentellati, è riprodotta la moneta d'argento con soggetto natalizio e con l'immagine del Gran Maestro, fra' Andreas Bertie. **Jersey** e altri Paesi, infine, ricordano l'inizio dell'anno lunare cinese della Scimmia.

LE MOSTRE

A **Torino**, Palazzo Bricherasio, ospita sino al 30 maggio la mostra sull'artista **Fortunato Depero**. A **Savona**, sino al 12 aprile, per le celebrazioni dei 500 anni di papa Giulio II, **La Cappella Sistina e Michelangelo**. A **Venezia**, sino al 16 maggio, la Collezione Guggenheim propone **L'età di Michelangelo e Raffaello**. A **Perugia**, nella Galleria Nazionale dell'Umbria sino al 18 luglio, **Perugino, il divin pittore**. A **Napoli**, in Castel Sant'Elmo, sino al 14 marzo, **Gaspere Traversi-Napoletani del Settecento tra miseria e nobiltà**.

La Giornata dell'ACQUA per capire che non è solo H₂O



Acqua è vita?
L'Associazione di Volontariato Internazionale cerca portatori d'acqua per assicurare la vita a 500 mila persone in Africa.
www.acquaeavita.it

ACQUA DA BERE O DA VENDERE?

Questo mese **DIBATTITI** è provocatorio. Sono gocce d'acqua vitali o avvelenate. Sempre in rapporto alla nostra sete e alle mani di una bimba africana vuote d'acqua.

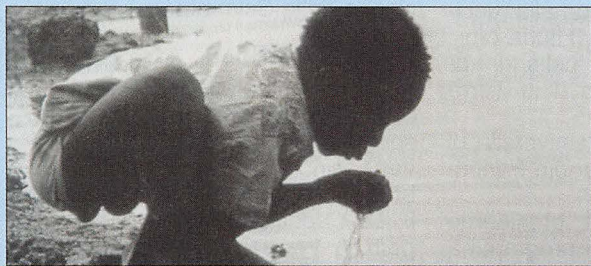


Velocità di motoscafo su onde geometriche. Ci siamo sentiti padroni del mare per sfruttarne maree e correnti.

44



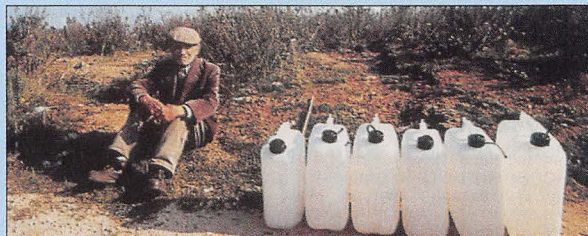
L'Effetto Serra, l'acqua alta a Venezia, i monsoni non sono fantasie. Ciascuno può bersi la minerale preferita, ma senza iniezioni di acido... È pensabile un governo mondiale? Dante 600 anni fa gli dedicò il trattato "De Monarchia". "Oggi – dice Sergio Romano – il grado di interdipendenza fra Paesi è tale che nessuno può pensare di risolvere un problema da solo".



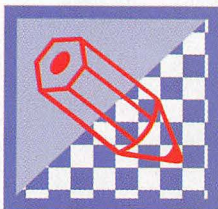
Il mio **dibattito** personale è considerare l'acqua tra violenza e solidarietà, come un problema alla pari di quelli più importanti: denaro, sesso, TV, cultura, politica... "L'acqua è – per usare un termine tratto dall'ecologia – un **fattore limitante** dello sviluppo umano. La scarsità o la mancanza d'acqua impediscono, infatti, una vita domestica e urbana dignitosa, l'agricoltura, le attività manifatturiere, il turismo". (Giorgio Nebbia, Università di Bari)



L'ONU ha dichiarato ogni 22 marzo **Giornata Internazionale dell'Acqua**, per ricordare che il 98% di essa sul pianeta non è potabile; che 1,5 miliardi di persone non vi ha accesso; che 5 milioni, tra cui 3 di bambini con meno di 5 anni, muoiono ogni anno per inquinamento, e che 10 Paesi condividono il 60% delle riserve del pianeta, mentre 2 abitanti su 3 non ne avranno nei prossimi 25 anni.



A volte l'acqua non c'è per niente, o è troppa! I Verdi hanno finito di sognare di fronte a nubifragi, monsoni, alluvioni... Allora bisogna difendersi anche con una fila di taniche. Paolo Bedoni, presidente dei Coltivatori Diretti: "Per costruire il futuro servono interventi di manutenzione, nuove opere, uso corretto dell'acqua e razionalizzare le competenze".

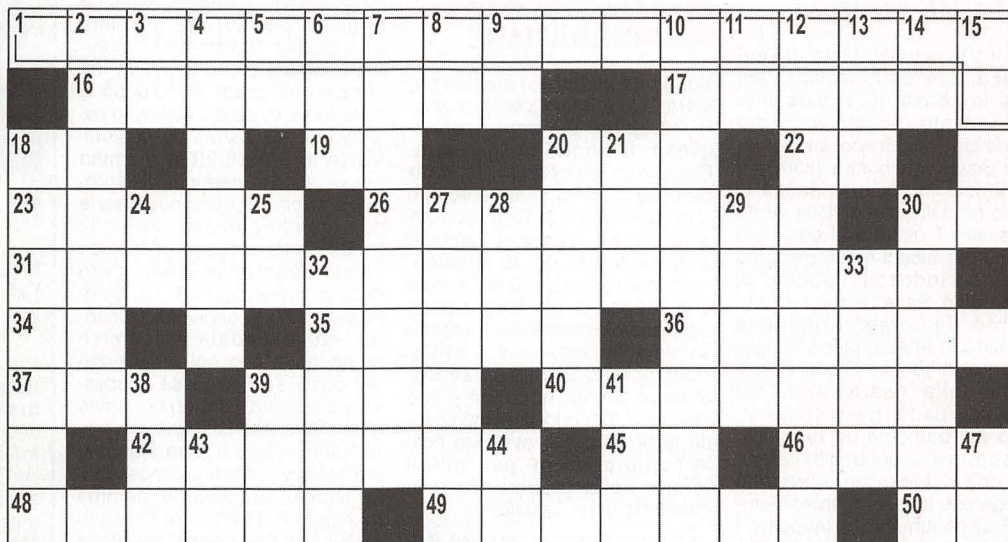


il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - 16. Opere d'arte a tre dimensioni - 17. Fu abolita quella degli schiavi - 18. Poste e Telegrafi - 19. Esempio in breve - 20. Può essere Nero o Rosso - 22. Taranto - 23. Arcobaleno - 26. Il patriota morto a Sapri - 30. Lo dice il titubante - 31. Le Fiamme Gialle - 34. Nostro Signore - 35. Pesanti obblighi - 36. Vale 10mila metri quadrati - 37. Un centesimo! - 39. Lo sportello di un mobile - 40. Si cede loro il posto in autobus - 42. Il profeta ebraico nella fossa dei leoni - 45. Iniziali dello scrittore Zola - 46. Covi di animali - 48. Grido di gloria a Dio - 49. Simbolo - 50. Ancona (sigla).

VERTICALI 2. Incomprensibile - 3. *North Carolina* - 4. Steppa siberiana - 5. Le prime delle ultime - 6. La dea personificazione dell'errore - 7. Il pollo quando vive libero - 8. Iran (sigla) - 9. Opposti nella bussola - 10. Bizzarrie - 11. La città in cui nacque Abramo - 12. Lo è la donna al volante - 13. Aumenta col tempo - 14. Le dispari in rete - 15. Lieta - 18. Esageratamente meticoloso - 20. Organizzazione criminale - 21. Automobil Club Italiano - 24. Afferma a Berlino - 25. Congiunzione eufonica - 27. Aspirazione - 28. Baronetto inglese - 29. Venuti alla luce - 30. Una delle Forze armate - 32. Antica regione dell'Asia minore - 33. Culla usata un tempo in campagna - 38. Il monte dove nacque Zeus - 39. Mezza annata - 41. Prep. art. - 43. Alleanza Nazionale - 44. Iniz. di Malot - 47. Enna.

La soluzione nel prossimo numero.

IL CAPOLAVORO BAROCCO

L'edificio costruito sul colle di Superga dall'architetto Juvarra è un vero capolavoro di architettura barocca del Settecento. Per rendersi conto della sua bellezza va guardato prima dal basso, da Torino. Da quella posizione ci si accorge che sul verde della collina torinese si staglia prepotente nel cielo azzurro il candore della stupenda costruzione. Entrando in Basilica l'animo è invaso da una sensazione di religioso raccoglimento che alla vista della grande cupola si trasforma in ammirazione e stupore. La cupola poggia su una maestosa struttura divisa in due ordini. Il primo ordine è costituito da otto colonne scanalate di marmo grigio.



SOLUZIONE del numero precedente

ACC	CA	VALL	ATA	ATTO
TER	RENO	TASS	A	MO
D	ALTRA	SIMPLEX		
GIALLO	MANO	OPERA		
MADONNADI	LORETO			
SE	O	I	CALAMITA	M
END	TARA	OTA	ILEO	
TIRANA	A	ASININA		
MONOLITICO	OTO	OB		

Verso la fine dell'anno 1730 la chiesa era finita, mancavano solo alcune rifiniture molto marginali; anche il caseggiato destinato ad accogliere i convittori era finito, arredato e reso abitabile; mancava da finire la residenza del Re (la parte rimasta incompiuta): a questa si sarebbe pensato in seguito, purtroppo non se ne fece nulla ed è rimasta così come era allora e non se ne conoscono con esattezza le cause. Il giorno 1 novembre 1731 la chiesa veniva aperta al pubblico con una solenne celebrazione. Alla cerimonia era presente il Re Carlo Emanuele III, il Juvarra, i convittori, le autorità civili e numeroso pubblico; mancava solo Vittorio Amedeo II, l'ispiratore e l'ideatore della Basilica poiché il figlio non gli permise di essere presente all'inaugurazione del più bel monumento costruito a Torino, lasciandolo relegato nella residenza di Chambery. La consacrazione della Basilica venne effettuata più tardi: il 12 ottobre 1749 dal cardinale Delle Lanze.

HO ACCANTO A ME ANDREA

Era il 31 gennaio, festa di **Don Bosco**, quando fui certa di essere in attesa di un bambino. Avevo tanto pregato a questo scopo sia Don Bosco sia Domenico Savio. La nostra gioia era immensa, ma la gravidanza si rivelò fin dall'inizio difficile, tanto da essere costretta al completo riposo per alcuni mesi. Per tutto il tempo indossai l'abitino di Domenico Savio e recitai ogni giorno la preghiera della mamma in attesa, piena di speranza e di fiducia. Giunsi al termine della gestazione, ma durante il parto i medici registrarono nel bambino un repentino indebolimento del battito cardiaco, che richiese un intervento d'urgenza. In quei momenti cruciali io continuavo a invocare i miei Santi protettori, perché aiutassero me e il bambino. Ora, mentre sto scrivendo, ho accanto a me il nostro Andrea che mi guarda e mi sorride.

C.S.

NON BASTERÀ UNA VITA PER RINGRAZIARE

Sono una mamma a cui non basterà la vita intera per ringraziare il Signore del dono meraviglioso di cinque figli: Chiara, Francesca, Benedetta, Marta e Samuele. Quest'ultimo è venuto alla luce quando io avevo 41 anni: un vero miracolo! Samuele è nato con un po' di anticipo, eppure è nato sano e ha portato una brezza di primavera nella nostra famiglia che lo ha accolto con tanto amore. Nella sua attesa io mi sono affidata a **San Domenico Savio**, portando il suo abitino e facendo con molta fede la novena. Ho avvertito così la sua protezione per tutto il tempo della gravidanza e al momento della nascita.

Giuliana Romanò, Seveso (MI)

CON L'ABITINO AL PRONTO SOCCORSO

Ero giunta con la mamma e la sorella al Colle Don Bosco per un incontro di preghiera. Era la prima volta che visitavo il Colle. Andammo a ritirare un abitino di **san Domenico Savio** con relativo libretto. Ne volle uno anche mia sorella. Io misi il mio nella borsetta e poi per qualche ora ci separammo. A un certo momento mentre m'incamminavo sulla scalinata del Santuario trovai mia madre: era seduta per terra, aveva capogiri e non riusciva ad alzarsi. Chiedemmo aiuto. prontamente soccorse da alcuni volontari della Protezione Civile, su consiglio di un medico si decise di trasportare la mamma al più vicino ospedale di Chieri. Prima che la mamma fosse adagiata nell'ambulanza e partisse, presi dalla borsetta l'abitino di Domenico Savio e glielo misi sul petto. Io e mia sorella seguimmo l'ambulanza con la nostra macchina. Percorrendo i 15 km di strada verso Chieri, mentre mia sorella guidava piuttosto agitata, io pregavo. Non conoscevo la strada e pensavamo che la mamma sarebbe arrivata in ospedale prima di noi, l'avrebbero visitata senza di noi. Recitai intera la novena, affidando completamente a Domenico Savio la mamma. Dopo la preghiera mi sentii rasserenata,

tanto che rassicurai la sorella e ricevemmo anche le indicazioni giuste per arrivare a Chieri. All'ospedale trovammo la mamma adagiata su una barella, ma serena e rilassata. Poco dopo la visitarono. In sala d'attesa io recitavo di nascosto il S. Rosario. Verso le ore 18.00 la mamma aveva ancora capogiri; le somministrarono le cure necessarie con grande premura. Verso le 21.00 l'infermiera ci comunicò l'esito degli esami: non c'era nulla di preoccupante. Le tolsero la flebo e la dimisero. Uscendo dall'ospedale la mamma camminava con noi e scherzava, come se non fosse successo nulla. San Domenico Savio le aveva ridato la voglia di vivere. Giungemmo a casa stanche, ma profondamente riconoscenti. La mattina seguente la mamma mi mostrò un abitino di Domenico Savio da lei richiesto qualche anno prima. San Domenico Savio è ritornato nella nostra famiglia e ci resterà per sempre.

M.G., Novara

IN GIOIOSA ATTESA

Mi chiamo Silvana, sono sposata da due anni. Con gioia immensa ho scoperto in questi giorni di aspettare un bambino. Era da tanto che desideravo un figlio e ora **Domenico Savio** me lo concedeva. Due giorni prima di sapere d'essere incinta avevo sognato Domenico Savio. Mi guardava quasi per avvertirmi che qualcosa di nuovo sarebbe accaduto. Tutta la notte invocai il suo nome. Ora lo prego con tutto il cuore di assistermi durante la gravidanza, di proteggere soprattutto la creatura che sta crescendo in me, e di prepararmi a compiere con coraggio e fedeltà la mia futura missione di madre.

Silvana, Palma di Montechiaro (AG)

IL MIO CUORICINO FUNZIONAVA BENISSIMO

Caro **Domenico Savio**, mi chiamo Vittoria e nove mesi fa sono nata insieme alla mia sorellina Bianca. Appena nata ho visto mamma, papà e i miei nonni. Mi hanno subito portata in un altro ospedale tra tanti bambini piccoli come me, con problemi al cuore. Un mese prima della mia nascita avevano detto ai miei



Mamma Margherita

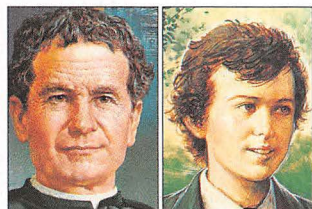
GUARITO DA UN ICTUS CEREBRALE

Circa due anni fa mio marito fu colpito da un ictus cerebrale, con perdita di conoscenza e crisi epilettiche. Il medico disse che eventuali ricadute a breve termine avrebbero potuto essere mortali. Allora pregai tanto **Mamma Margherita**, misi la sua immagine, che porto sempre con me, sotto il cuscino di mio marito e attesi fiduciosa. Dopo un mese egli fu dimesso dall'ospedale. "Vada a casa e ringrazi qualche Santo", gli disse il dottore nel congedarlo. Non posso che ringraziare Mamma Margherita.

M.B., Torino

genitori che avrei dovuto essere operata al cuore per poter restare in vita. Angosciata per questa notizia, la mia mamma insieme a tutti i familiari ha implorato il tuo aiuto. Il giorno prima che io nascessi ha chiesto a Te, a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice di intercedere presso Gesù affinché io nascessi sana. Nata il 9 maggio, alle ore 6, i dottori non hanno riscontrato alcun problema al cuore. I controlli ed esami dei quattro giorni successivi hanno accertato che il mio cuoricino funzionava benissimo. Io ho potuto rivedere la mamma, il papà e la mia sorellina. Con questa letterina, caro Domenico Savio, Ti voglio ringraziare, pregandoti di proteggere sempre me e la mia famiglia.

Vittoria Imperatore, Napoli



MI CONSOLÒ PARLANDO DI LUI

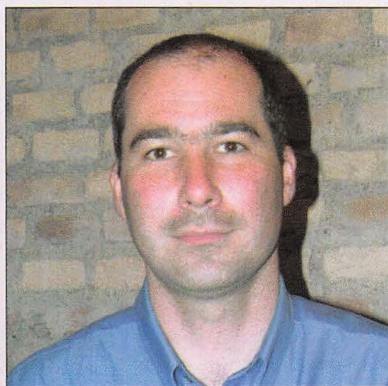
Desidero rendere pubblica la meravigliosa esperienza vissuta in me, dando alla luce il mio piccolo Emanuele, nato inaspettatamente. Dopo aver perso due gemellini, una mia amica mi consolò parlandomi di **Domenico Savio**, santo delle mamme in attesa e delle culle. Io mi interessai subito per avere il suo abitino e la novena. Da quando ho saputo di essere di nuovo in attesa, ho raddoppiato la mia preghiera a San Domenico Savio e mi sono sentita da lui protetta. Infatti sono intervenute situazioni che hanno messo a rischio la gravidanza. Ora continuo a pregarlo per il mio piccolo, per tutti i bimbi del mondo e per tutte le mamme in attesa. La preghiera è utilissima, ma dobbiamo avere fede.

Caterina R., Catania

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski

**Maestro****MASSIMO PALOMBELLA**

Professore di Teologia dogmatica all'UPS.
Direttore del coro interuniversitario di Roma, costituito nel 1988, anno del centenario della nascita di Don Bosco.
Direttore della rivista di musica "Armonia di Voci".

• *Maestro, com'è nata l'idea del coro interuniversitario?*

Quasi per caso, offrendo ai giovani di cantare alle celebrazioni che il Papa fa in S. Pietro a dicembre. In pratica il coro opera da una quindicina di anni, perché ha cominciato la sua attività cantando per le celebrazioni di chiusura del centenario della morte di Don Bosco tenute all'UPS.

• *Quanti sono i componenti e come avviene la scelta dei coristi?*

Il nucleo stabile va dalle 80 alle 100 persone, con le quali si fa un lavoro formativo di base: tecnica vocale, pratica polifonica, scuola d'opera lirica... Esistono momenti formativi specifici, incontri di formazione umana, oltre, naturalmente, alla celebrazione dell'Eucarestia domenicale nella basilica del sacro Cuore per il mondo universitario. La scelta dei coristi, mi diceva? Chi vuole si presenta, fa una prova di selezione vocale ed entra a far parte del coro. C'è chi fa parte del gruppo senza cantare nel coro. Si tratta dunque di un gruppo aperto a carattere formativo e culturale.

• *Per chi cantate? Dove vi esibite? Siete conosciuti e riconosciuti dagli altri studenti?*

Cantiamo nelle più significative manifestazioni della cultura universitaria e della Chiesa. Coinvolgiamo tutta la cultura giovane musicale italiana, spesso unendoci ai cori delle altre università, dei conservatori e degli istituti musicali. Non solo italiani. Ci esibiamo dove e quando siamo richiesti e le richieste sono molte. Generalmente a dicembre facciamo il tour delle università europee, coinvolgendone una quindicina. Ormai ci conoscono e ci apprezzano.

• *Il mondo universitario, si sa, non è facilmente gestibile. Trovi difficoltà per le tue iniziative?*

È mia opinione che il mondo universitario, che è il mondo della cultura, proprio con la cultura sia possibile avvicinarlo e "conquistarlo". Voglio dire che ciò che si fa o è ad altissimo livello o non serve. Nel nostro caso la cultura musicale si chiama "Gregoriano", si chiama polifonia del '500, si chiama opera classica... In questo senso la cultura è un veicolo dell'evangelizzazione.

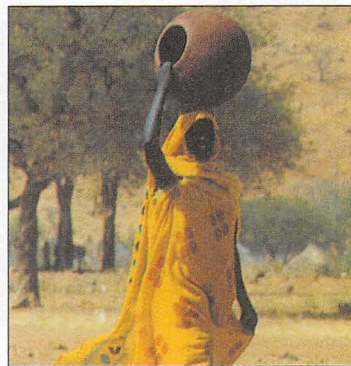
• *Qual è il concerto che ti ha dato più soddisfazione? Quale il più prestigioso?*

Senza dubbio, il primo che abbiamo fatto, quando abbiamo messo insieme per la prima volta coro e orchestra, durante la giornata giubilare universitaria. L'orchestra era stato un sogno accarezzato a lungo. Aver raggiunto questo traguardo è stato storico per il nostro coro. Quello più prestigioso, invece, è stato quello tenuto in Santa Maria Maggiore, per la risonanza culturale che ha avuto. È stato certamente un evento di livello internazionale. Indimenticabile anche per tutti i partecipanti. Reazioni positive si sono avute sui principali mezzi di comunicazione e valutazioni eccellenti da tantissime università italiane ed europee. E voglio dirti subito che il nostro cammino non si ferma qui.

FOCUS

AZIRA

Azira, 12 anni appena compiuti, fa l'acquaia a Kabul: brocca in testa, vende sorsate d'acqua che distribuisce con un bricco arrugginito a 10 centesimi di euro nella calda estate afghana. D'inverno... si arrangia in altri modi, non tutti legali. Si presenta male in arnese: mani e faccia sporche, vesti stracciate... per impietosire i possibili acquirenti. È una ragazzina di strada, una delle tante, troppe. In effetti prima della guerra erano qualche migliaio, ma adesso raggiungono l'incredibile cifra di quasi 40 mila. Azira conosce bene i rischi del suo mestiere, sa che potrebbe saltare su una mina (ce ne sono ancora a migliaia un po' dovunque), sa che potrebbe scomparire per sempre, rapita o brutalizzata, o venduta, o ridotta in schiavitù sessuale, o finita "per errore" sotto i bombardamenti dei "liberatori" che ogni tanto riprendono senza preavviso, in una zona o nell'altra della città e della campagna per stanare qualche talibano. Tutte le sue amiche e i suoi amici "di strada" sono nelle stesse condizioni. A lei è capitato di poter raccontare la sua storia perché un'organizzazione umanitaria l'ha trovata e accolta. E si considera una delle (poche) fortunate.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

GIOVANI

di Giuseppina Cudemo

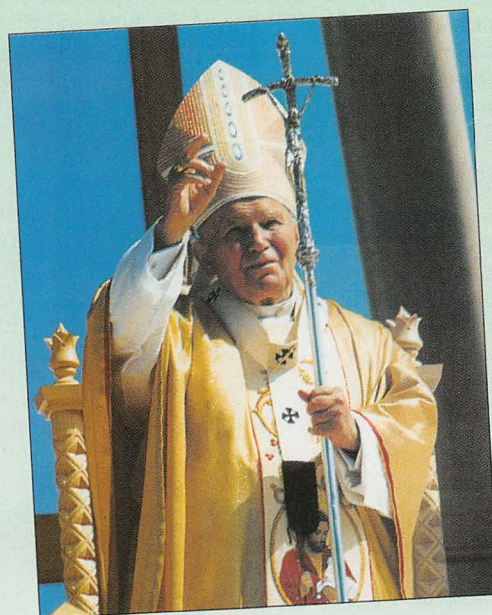
La fede giovane



INSERTO CULTURA

di Natale Maffioli

Il Museo di Lombriasco



CHIESA

di Savina Jemina

Wojtyła il maestro (3)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Oltre la tempesta